



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 1° LUGLIO 2025

Magaldi: «Il Messico è un'area dinamica, cruciale per l'Italia»

Barbara Ganz

L'ultimo in ordine di tempo è l'investimento annunciato dal gruppo Proma, specializzato in stampaggio a freddo e assemblaggio di componenti per veicoli: 600 milioni di pesos (circa 26,8 milioni di euro) destinati a uno stabilimento dedicato alla produzione di sedili per il settore automobilistico nello stato messicano di Aguascalientes, Tere Jiménez, Messico centrale, con la creazione di 225 posti di lavoro.

Da Ferrero a Leonardo, da Brembo a Campari e Pirelli, sono 90 le aziende associate alla Camera di commercio messicana in Italia, che riunisce sia realtà italiane con stabilimenti produttivi in Messico che messicane in Italia. La Camera, presieduta dall'imprenditrice Letizia Magaldi, è nata cinque anni fa come associazione, ed è stata riconosciuta formalmente due anni fa. «Il Messico è la manifattura dell'America Latina - spiega - Per l'Italia un mercato importante per i settori macchinari e apparecchi, che da solo vale il 35,5% del totale, e poi mezzi di trasporto, metalli di base, prodotti chimici e tessili».

Il Paese vale il 31,6% dell'export italiano in America Latina: 6,6 miliardi del 2024, in crescita del +7,4% rispetto all'anno precedente. E il negoziato per la revisione dell'accordo globale Ue Messico - che nei suoi primi vent'anni ha visto quadruplicare gli scambi commerciali - apre ulteriori opportunità.

Una economia in crescita «e un mercato importante, rappresenta la 12esima economia mondiale - sottolinea Magaldi -. Non fa parte del Mercosur ma dell'ex Nafta, oggi rinegoziato come T-Mec o Usmca, che sarà rinnovato nel 2026. È in sostanza la base produttiva degli Usa, che rappresentano reciprocamente il primo partner commerciale. Di qui decisione di sospendere praticamente subito i dazi minacciati dall'amministrazione Trump, che avrebbero danneggiato per primi gli Stati Uniti».

Nel nuovo ordine mondiale che si va delineando in tema di commercio, anche il Messico però è consapevole dei rischi del legame troppo stretto con gli Usa, ed è quindi interessato ad aprirsi maggiormente. Qui, lo scorso maggio, è arrivata la missione guidata dal ministro degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani, che ha incontrato Autorità locali, esponenti della comunità imprenditoriale e rappresentanti della collettività italiana nel Forum imprenditoriale Italia-Messico. L'occasione, anche, per fare il punto sullo stato dei rapporti tra i due Paesi, inquadrati nel Partenariato Strategico lanciato nel 2012.

La strategia per il rafforzamento dell'export italiano a fronte della minaccia di protezionismo individua come Paesi emergenti più promettenti - insieme a India, Mercosur al completo, Paesi del Golfo e parti dell'Africa, proprio il Messico, l'unico dell'America Latina. «Il Forum imprenditoriale Italia-Messico - ha detto nell'occasione Tajani - rappresenta una nuova tappa di attuazione del Piano d'azione per l'export che mira a rafforzare le già ottime relazioni bilaterali attraverso lo sviluppo di settori industriali chiave, quali l'industria automobilistica, l'economia verde, le infrastrutture fisiche e digitali e la produzione e trasformazione alimentare».

Per sostenere le imprese intenzionate a valutare il Messico come sede produttiva, la Camera di commercio schiera anche il settore dei servizi, dal bancario alla contabilità: «Internazionalizzare qui significa aprirsi le porte di una produzione al servizio di un'area molto dinamica», spiega Letizia Magaldi, che guida con i fratelli Paolo e Raffaello l'omonima impresa di famiglia e opera nel Paese da oltre 20 anni: «La nostra scelta è stata dettata dalla necessità di accompagnare i nostri principali clienti».

A fare la differenza - come spiega la guida predisposta dalla Camera di commercio italiana in Messico, sono, oltre alla posizione geografica strategica, politiche macroeconomiche e un quadro istituzionale stabili, una legge sulla responsabilità fiscale e un settore finanziario ben regolamentato, un obiettivo di inflazione nel lungo periodo al 3%, e una rete di trasporti in continuo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, D'Antonio si smarca da Loia

L'8 luglio la proclamazione del nuovo rettore. La chiusura su Petrone: «Visione in continuità, diversa dalla mia»

Un passaggio che andrà solo formalizzato, poi Virgilio D'Antonio sarà il nuovo rettore dell'Università di Salerno. La tomata elettorale si conclude con largo anticipo rispetto al previsto dopo il ritiro dei quattro contendenti che sosterranno il più votato al primo turno. Uno dopo l'altro Pietro Campiglia, Paola Adinolfi, Carmine Vecchione e Alessandra Petrone hanno fatto un passo indietro invitando i propri sostenitori a dare la propria preferenza a D'Antonio, il quale a questo punto sarà il candidato unico al secondo turno fissato per il 7 e 8 luglio. Gli basterà conquistare la maggioranza dei votanti per essere ufficialmente incoronato rettore.

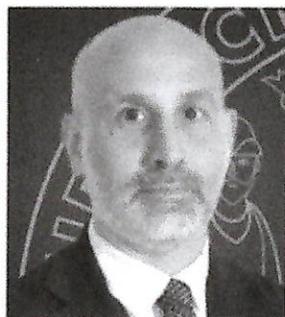
Eppure non manca una coda al veleno. Mentre Unisa si appresta a voltare pagina, con l'ex direttore di Scienze politiche in procinto di prendere il posto attualmente occupato da Vincenzo Loia, è proprio una nota diffusa da D'Antonio a contenere precisazioni che somigliano a una presa di distanza. «Desidero rinnovare il mio personale ringraziamento ai professori Adinolfi e Campiglia per aver aderito a un progetto di governo comune e condiviso riguardante il nostro Ateneo; un progetto fondato su un sentimento di forte rispetto dell'istituzione e delle sue componenti, nonché



L'Università di Salerno; a destra, Virgilio D'Antonio

su valori e regole improntate alla lealtà, alla responsabilità, al dialogo franco, all'inclusione, alla partecipazione, alla trasparenza dei processi decisionali, all'abbandono dei personalismi. La decisione dei colleghi dimostra la ferma volontà di voltare pagina e di lavorare con determinazione, passione, convinzione ad un nuovo e più roseo futuro della nostra Università. A questo quadro si è aggiunto, in un momento successivo, il professor Vecchione, riallacciando le fila di un discorso intrapreso anche con lui mesi

fa, incentrato sul cambiamento e sulla promozione di un rinnovato modello di governance dell'Ateneo alternativo a quello attuale». Discorso diverso per quanto riguarda la professoressa Petrone: «Mi preme evidenziare che non ho avuto modo di sentirla in merito dal momento che la sua visione politica, basata sulla continuità con le modalità e i sistemi che hanno guidato l'Ateneo negli ultimi sei anni, non riflette, come detto, la nostra idea di governance. Divergenza che ha escluso sin dall'inizio la possibilità di



» L'ex direttore di Scienze Politiche resta l'unico candidato «Ringrazio per l'appoggio Ora avanti con passione»

intese o di accordi. Dinanzi all'invito da lei rivolto al suo elettorato di convergere su di me, ribadisco a quanti decideranno di seguirlo la significativa difformità della proposta progettuale mia e dei colleghi rispetto al modello che li ha indotti ad esprimere al primo turno la loro preferenza per la professoressa Petrone: me lo impongono quei principi di correttezza e trasparenza, che voglio siano da subito la cifra del Rettorato durante il sessennio 2025-2031».

Francesco Ienco

REPRODUZIONE RISERVATA

LE CELEBRAZIONI NELLA ZONA ORIENTALE

Mezzo secolo di sacerdozio Festa grande per don Ciro

Cinquant'anni e non sentirli, vivendo sempre al servizio della comunità. Quella appena andata in archivio è stata una domenica speciale per la chiesa salernitana ed in particolare per don Ciro Torre che ha tagliato il traguardo del mezzo secolo di sacerdozio. Presso la parrocchia del Gesù Redentore, si è tenuta una Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dall'arcivescovo Andrea Bellandi: una messa che ha rappresentato un momento di ringraziamento per l'operato di don Torre, a chiusura di giornate in cui la comunità del quartiere Europa e di Pastena ha avuto modo di partecipare ad incontri e confronti. Al termine della celebrazione, don Torre, Bellandi e tanti sacerdoti che hanno concelebrato la messa hanno festeggiato il 50esimo anniversario di sacerdozio nel cortile della chiesa, fra leccornie e danza. Ciro Torre decise di diventare sacerdote ancora molto giovane dopo aver frequentato per molti anni la Parrocchia del Volto Santo di via Rocco Coccia con don Pietro Mari e il



Don Ciro Torre con Bellandi

gruppo scout "Salerno II" di cui fu padre spirituale per un lungo periodo. E, nel corso del suo operato, ha mantenuto le caratteristiche di un uomo semplice, devoto alla sua scelta di fede e soprattutto all'impegno civile e per il volontariato. Moltissimi i giovani, i bambini, le famiglie, uomini e donne di ogni età che frequentano assiduamente la parrocchia di Gesù Redentore unitamente alla Mensa dei poveri di "Casa Nazareth", che distribuisce grazie ai tanti volontari e alla sua organizzazione più di 70 pasti al giorno.

REPRODUZIONE RISERVATA

D'Antonio rettore, il plauso dei colleghi «Aria nuova in un campus tecnocratico»

GIUDIZI NEGATIVI SUL SESSENNIO GUIDATO DA LOIA «FACCIAMO TESORO DELLA NOSTRA STORIA E ANCHE DEGLI ERRORI»

L'UNIVERSITÀ

Barbara Landi

«Si apre a Salerno uno spazio di possibilità inedito»: a sostenerlo è Giso Amendola, dopo gli sconvolgimenti degli ultimi giorni che hanno portato alla candidatura unica di Virgilio D'Antonio, che si proietta a futuro rettore dell'ateneo.

IL SOCIOLOGO

Secondo Amendola, docente di Sociologia del diritto, D'Antonio sarebbe riuscito ad interpretare la spinta proveniente dal basso. «È riuscito a far passare "il fuori" all'interno di un'università ripiegata su se stessa». "Senso della politica, dell'autonomia e della cooperazione" sarebbero stati i punti cardine: «Aria nuova in un ateneo divenuto una realtà tecnocratica chiusa, in posizione difensiva. Dopo l'assemblea generale si è mosso un voto di opinione. L'impulso al primo turno di votazioni non era prevedibile. Il risultato è stato davvero inaspettato. D'Antonio ha affrontato passaggi critici, come il problema del precariato, il definanziamento, la libertà accademica. Ha creato connessioni con città e attività produttive, ma anche con idee innovative e sperimentali. Ha sottolineato il ruolo dell'università come "soggetto politico", non assoggettata a poteri altri, recuperando l'autonomia dell'istituzione, fondata su cooperazione e non su governance verticali».

IL GIURISTA

Nel dibattito interviene Armando Lamberti, ordinario di Diritto Costituzionale e Pubblico, il primo a dichiarare incostituzionale l'ipotesi di voto telematico a distanza: «L'imminente elezione di D'Antonio alla carica di rettore è espressione della convergenza verso il modello di un governo plurale, condiviso e partecipativo, che tenda a privilegiare una capacità di ascolto e dialogo con tutte le componenti della comunità accademica. Ne è testimonianza l'accordo raggiunto da D'Antonio, Campiglia e Adinolfi, nel pieno spirito del documento di intenti, sottoscritto prima della consultazione elettorale come programma generale di una "governance" alternativa a quella del rettore uscente - insiste il docente di Scienze Giuridiche - La designazione di Alessandra Petrone, avvenuta in maniera non condivisa, ha contribuito alla presentazione di 4 candidature alternative, unite da un programma ispirato a valori comuni». E prosegue: «D'Antonio, con Adinolfi e Campiglia, saprà interpretare le esigenze del cambiamento e assicurare un futuro all'altezza delle sfide che ci attendono, con l'auspicio di una sua forte presenza nella vita accademica e in tutti i momenti istituzionali, in coerenza con il suo stile».

L'ARCHEOLOGO

Insiste su "un'università diversa dal passato, ma che faccia tesoro della sua storia, dei suoi successi e dei suoi errori" il direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici Fausto Longo: «Non è utopia, è concretezza, è volontà di cambiamento e sono sicuro che Virgilio D'Antonio, insieme a chi ha sottoscritto il Manifesto, saprà interpretare questo desiderio. Si deve puntare sui giovani e su chi rappresenta la storia del nostro ateneo, su quei professori Emeriti la cui esperienza deve essere valorizzata e messa al servizio di UniSa. Occorre rilanciare la ricerca e la didattica. Si dia davvero spazio alle eccellenze e alle competenze e si trasformino i campus in spazi aperti al territorio dove ospitare ricercatori e studenti da ogni parte del mondo, senza farli sentire più soli».

IL SINDACALISTA

Due le riflessioni di Michele Pirone, di Flc Cgil Unisa: «L'ateneo ha espresso un giudizio netto e negativo sul governo Loia: un sessennio che ha distrutto il senso di comunità. La seconda è che il personale tecnico amministrativo ha respinto con forza l'idea di un pensiero unico e dominante. L'auspicio - continua - è che il

nuovo rettore cominci a lavorare per ricostruire la nostra comunità, permettendo a tutti di avere di nuovo diritto di cittadinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I futuri medici nascono nelle aule dello scientifico

Il metodo pionieristico del "Da Procida" ora fa breccia in altri licei della provincia

Gianluca Sollazzo

Sta cambiando il volto dell'istruzione secondaria e, con esso, il modo in cui l'Italia forma i suoi futuri professionisti della salute. È in atto un vero e proprio cambio di paradigma nel rapporto tra scuola, università e mondo del lavoro, che si manifesta con chiarezza nel boom di domande di iscrizione alle facoltà di Medicina. Un dato che non può essere letto solo come un'impennata statistica, ma come il frutto maturo di un sistema che inizia a orientarsi in modo più efficace, già dalla scuola superiore, verso le esigenze della società e del territorio. Proprio in questo scenario, assume una valenza emblematica l'esperienza del liceo scientifico "Da Procida" di Salerno, diretto con visione e competenza dalla dirigente scolastica Anna Laura Giannantonio. È da qui che, quest'estate, ben 32 studenti - ancora impegnati in questi giorni con gli esami di maturità - hanno presentato domanda di iscrizione alle facoltà di Medicina, stabilendo un vero e proprio record per l'istituto. La scelta di questi giovani non è estemporanea: è il risultato di un percorso formativo che ha le sue radici nella curvatura biomedica, un modello approvato dal Miur all'interno delle iniziative nazionali di orientamento e potenziamento disciplinare.

L'ORIENTAMENTO

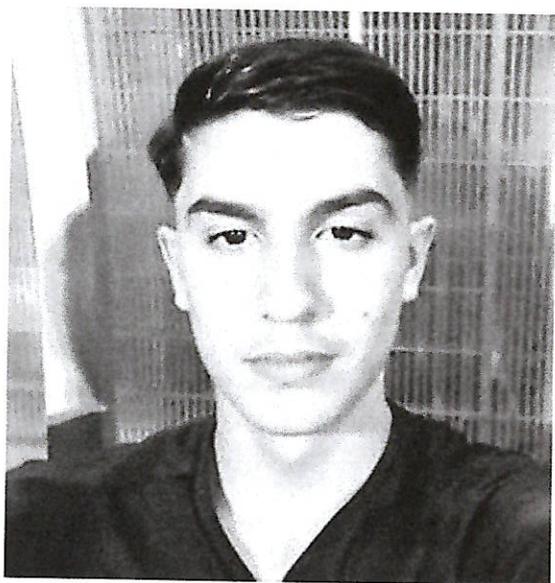
La curvatura biomedica non è un semplice potenziamento dell'insegnamento di scienze naturali: è un vero e proprio laboratorio di orientamento precoce alle professioni mediche e sanitarie. Introdotta nel 2017, grazie alla collaborazione tra Ministero dell'Istruzione e Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, essa prevede l'affiancamento tra docenti curriculari e medici professionisti, in un modello didattico integrato che permette agli studenti di sviluppare competenze specifiche, di familiarizzare con il linguaggio scientifico e di avvicinarsi concretamente alle dinamiche della professione medica. Il caso del Da Procida di Salerno è tutt'altro che isolato. In tutta la provincia di Salerno si registra un incremento significativo delle iscrizioni ai percorsi liceali con curvatura biomedica: dal liceo Pisacane di Padula al liceo Rescigno di Roccapiemonte, dal liceo Gatto di Agropoli al Da Procida stesso. I numeri parlano chiaro: dai 180 iscritti del biennio precedente si è passati ai 390 del nuovo anno scolastico che inizierà a settembre.

LA TENDENZA

È un dato che rivela una tendenza strutturale, non episodica, e che richiama l'urgenza di politiche scolastiche e universitarie integrate, capaci di rispondere alla crisi del settore sanitario - in particolare nei territori del Mezzogiorno, dove la carenza di medici è ormai un'emergenza sociale. Il nuovo sistema di accesso alle facoltà di Medicina, recentemente modificato dal ministro dell'Università Anna Maria Bernini, rappresenta un ulteriore tassello nel quadro di questo cambiamento. Si supera il modello del numero chiuso con test iniziale in favore di un sistema più progressivo, basato su prove da sostenere nel corso del primo anno universitario, in un'ottica di orientamento continuo e di valorizzazione delle competenze acquisite già nel percorso scolastico. È una scelta politica che rispecchia un nuovo approccio all'ingresso nella professione medica: non più una selezione rigida e astratta, ma un accompagnamento consapevole e formativo. La dirigente del Da Procida, Giannantonio, sintetizza con chiarezza il senso profondo di questo cambiamento: «I risultati sono molto evidenti, i ragazzi si appassionano, sviluppano l'approfondimento, si cimentano nei test, il che risulta un ottimo allenamento, oppure capiscono che non è la loro strada». E aggiunge un altro elemento di grande rilevanza strategica: «L'auspicio è quello di fornire, attraverso la nostra sperimentazione, un valido contributo ai nostri studenti per la loro motivazione allo studio delle discipline sanitarie, oggi tanto richieste dal mondo del lavoro del territorio», dichiara la Giannantonio. Aspiranti medici, dunque, che crescono già dai banchi di liceo. Il Da Procida ha infatti registrato il picco di iscrizioni a Medicina. Un boom che parte da parte da Salerno non è solo una buona notizia per il sistema sanitario nazionale, ma il segnale di un'inversione di rotta possibile, che parte dalla scuola e si consolida nell'università, per approdare con più consapevolezza e competenza al mondo del lavoro.

Alessio costruisce il suo destino tra il banco e l'azienda robotica

LO STUDENTE 18ENNE È AL QUARTO ANNO DEL "FOCACCIA" MA LAVORA GIÀ NELL'IMPRESA SEECI «MODELLO TEDESCO»



LA STORIA

Nel Salernitano si lavora già al quarto anno delle superiori. Il modello tedesco dell'apprendistato duale non è più solo una suggestione europea: è realtà viva, quotidiana, concreta. A testimoniarlo è Alessio Bacco, 18 anni, studente dell'Istituto Focaccia di Salerno, indirizzo Elettrotecnica, che tra i banchi studia circuiti, algoritmi e in azienda, alla Seeci Sud, li vede prendere forma nelle linee di automazione robotica. La sua storia è emblematica di un cambio di paradigma che nel Salernitano sta già tracciando una nuova rotta tra scuola e lavoro, formazione e impresa, teoria e pratica. Non si tratta più solo di "orientamento", ma di un vero ingresso nel mondo produttivo, guidato da un modello formativo integrato, ispirato all'alternanza strutturata del sistema duale tedesco. Alessio ha già lavorato a 14 anni come elettrauto, ma da pochi giorni, grazie alla scuola, ha varcato la soglia di una delle realtà più avanzate del territorio nel campo dell'automazione industriale. E non come semplice osservatore, ma come stagista operativo, impegnato per tre mesi in un percorso che sta già lasciando un'impronta decisiva sul suo futuro.

IL RACCONTO

«È un'esperienza bella e utile - racconta Alessio - Solo con il contatto diretto con l'impresa ho capito davvero il valore di quello che studiamo. Progettare, confrontarsi con ingegneri e tecnici, contribuire a realizzare componenti reali: tutto ha assunto un significato nuovo. La scuola mi ha dato le basi, ma il lavoro mi ha fatto capire quanto contino competenze, precisione e responsabilità». E proprio qui risiede il senso profondo di questo cambio di prospettiva: non più due mondi paralleli, scuola e impresa, ma due dimensioni interconnesse in un percorso formativo che porta i giovani ad acquisire competenze reali e immediatamente spendibili. Non a caso l'Istituto Focaccia, eccellenza nazionale riconosciuta nel settore tecnico-professionale, è stato selezionato dal Ministero dell'Istruzione e del Merito per attivare il nuovo percorso sperimentale quadriennale 4+2 nell'ambito "Chimica, materiali e biotecnologie". Al contempo, ha già avviato con successo i corsi quadriennali di Informatica (con 15 studenti iscritti) e di Elettrotecnica (8 studenti), a conferma di una vocazione all'innovazione sostenuta da numeri concreti. «Offrire una occasione di lavoro e una esperienza formativa a ragazzi già dal quarto anno delle superiori ci riempie d'orgoglio», afferma la dirigente scolastica Maria Funaro. «È un'opportunità straordinaria per i nostri ragazzi e per tutto il comparto produttivo locale, in particolare quello tecnologico, che sempre più richiede profili formati secondo gli standard europei», aggiunge la preside. La storia di Alessio, dunque, non è un'eccezione, ma il segnale di un sistema che cambia.

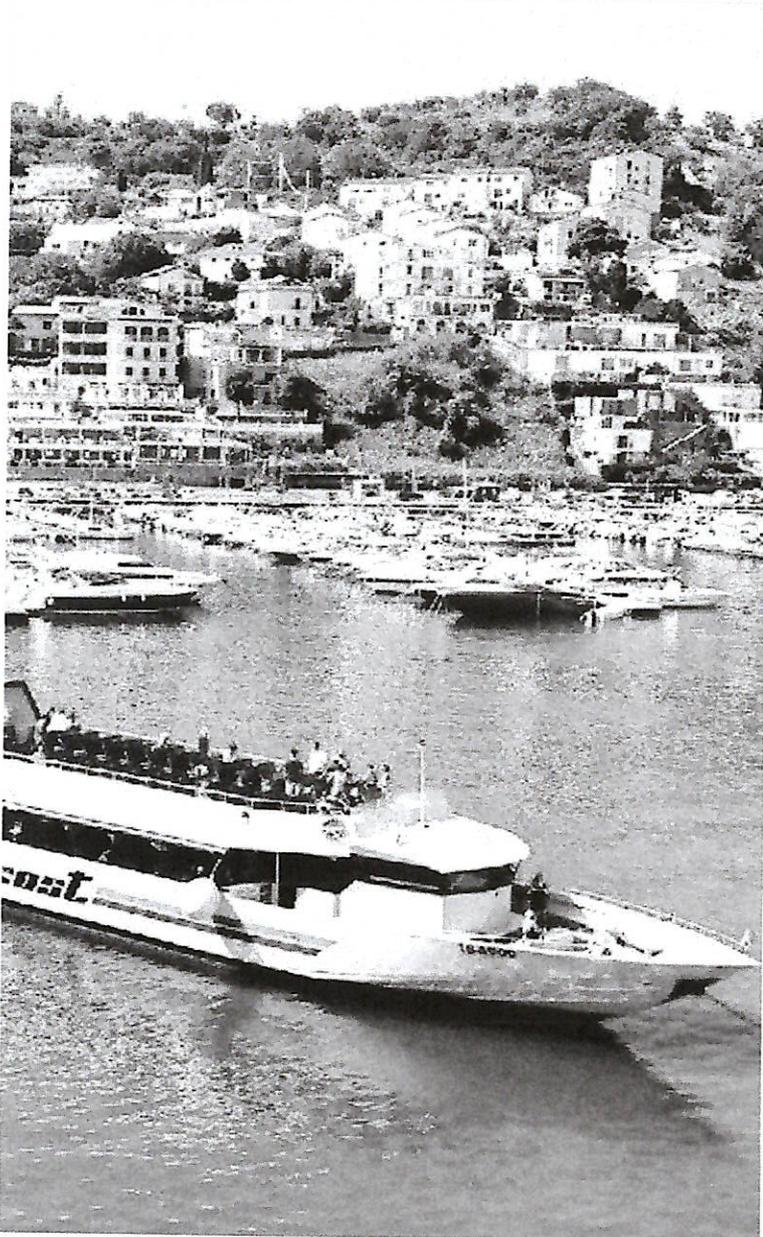
Un sistema scolastico che non teme di confrontarsi con la realtà, che accorcia le distanze tra teoria e pratica, e che costruisce alleanze educative con le imprese del territorio.

gi.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I porti sono pronti ma slitta la partenza del Metrò del mare

Ritardi nella firma dell'accordo tra Alicost e Regione: la prima corsa rimandata a lunedì ma l'affidamento resta valido per i prossimi 4 anni



Agropoli

Antonio Vuolo

Falsa partenza, anche quest'anno, per il Metrò del Mare che ritarderà di qualche giorno il primo viaggio verso i porti del Cilento. Bisognerà aspettare lunedì 7 luglio per l'avvio dei collegamenti marittimi tra Salerno, Costiera Amalfitana e Cilento. Oggi è prevista, infatti, la stipula del contratto tra la Regione, tramite l'Agenzia Campana Mobilità Infrastrutture e Reti, e l'Alicost, la compagnia di navigazione che si è aggiudicata la gara d'appalto per un importo a base di gara di circa 7,5 milioni di euro. La buona notizia è che l'affidamento è valido per i prossimi quattro anni, ragion per cui fino al 2028 non ci dovrebbero essere più i vari patimenti che hanno caratterizzato il recente passato.

I DETTAGLI

Nel dettaglio, la linea A1 Salerno-Costa d'Amalfi collegherà con una frequenza di cinque giorni a settimana (dal lunedì al venerdì) il molo Manfredi di Salerno a Positano, passando per Agropoli, San Marco di Castellabate e Amalfi. La Linea A2, invece, collegherà Salerno (molo Manfredi) ad Acciaroli, con fermate nei porti di Agropoli e San Marco di Castellabate. In questo caso, però, la frequenza scende a due giorni a settimana, ossia il sabato e la domenica. Le due linee saranno attive per tre mesi. Intanto, uno degli scali principali del Metrò del Mare, quello di Agropoli, è stato nei giorni scorsi al centro del dibattito politico locale per i lavori di escavo del fondale per consentire l'attracco delle unità navali del Metrò. «Ancora una volta la chiatta al porto di Agropoli e ancora una volta lavori in piena estate: urge un cambio di passo» sono state le parole del vice coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia, Gennaro D'Amico, in riferimento alla draga in azione all'interno dell'infrastruttura portuale. Non si è fatta attendere la precisazione della maggioranza attraverso l'assessore al Porto, Giuseppe Di Filippo: «È giusto precisare, siccome ne abbiamo sentite di tutti i colori in questi giorni, che si tratta di un lavoro eseguito dalla Regione Campania, su sollecitazione dell'ente, nell'ambito delle attività propedeutiche ad ospitare il Metrò del Mare». Sul fronte comunale, invece, è prevista l'installazione di due infopoint e servizi igienici al fine di rendere lo scalo più accogliente anche ai turisti che sbarcheranno con le navi da crociera. Nessuna novità, infine, per l'assegnazione del secondo lotto del Metrò del Mare, per il quale è stata predisposta un'altra procedura di gara dopo che il primo bando è andato deserto. Si tratta della linea Cilentana Verde, che dovrebbe collegare Sapri ad Agropoli con passaggio per i porti di Marina di Camerota, Palinuro, Pisciotta, Casalvelino, Acciaroli e San Marco, e della Cilentana Rossa, che dovrebbe fare il percorso inverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPACCIO PAESTUM » IL CASO

Paistom, 50 licenziati: esplode la rabbia

Il sindaco Paolino: «Situazione grave, cercheremo una via d'uscita». E Fdi incalza: «Snobbate le nostre soluzioni»

ADACCIO PAESTUM

ha ieri, oltre 50 dipendenti della Paistom - l'Azienda speciale Comunale di Capaccio Paestum - sono senza contratto di lavoro. Una situazione delicata, nata da una decisione assunta durante la fase commissariale del Comune, quando il commissario prefetizio ha scelto di non rinnovare i contratti a essere. Una scelta che ha scatenato rabbia e delusione tra i lavoratori, in particolare tra quelli storici a tempo indeterminato, che da almeno trent'anni prestavano servizio per conto del Comune. I dipendenti, molti dei quali con decenni di esperienza, si sentono abbandonati. «Dopo 30 anni trascorsi al Comune racconto uno di loro - sono stato licenziato. Ho quasi 60 anni, non posso andare in pensione e mi ritrovo senza alcuna garanzia. Ho accettato ogni condizione imposta negli anni, comprese le riduzioni di salario. Ora, improvvisamente, vi ritrovo fuori, senza alcuna notificazione. Per il sistema, voi non siamo che numeri». Attualmente, i lavoratori restano formalmente inquadrati per circa otto



Operai della Paistom al lavoro per la manutenzione del verde pubblico

mesi attraverso la società Group, ma solo per attività di formazione, con un taglio netto dello stipendio pari a circa il 60%. Durante questo periodo, potranno essere impiegati solo saltuariamente, qualora emergessero opportunità lavorative specifiche. Una condizione che, nei fatti, non garantisce né dignità né prospettive concrete. La questione è finita sul tavolo

del sindaco Gaetano Paolino, che ha dichiarato: «L'amministrazione comunale è al lavoro per cercare di trovare una soluzione alla problematica. Siamo consapevoli della gravità della situazione e della necessità di individuare una via d'uscita percorribile». Intanto, dai banchi dell'opposizione si alza la voce dei consiglieri comunali di Fratelli d'Italia, Carmine Caraman-

te e Fernando Maria Mucello, che chiedono l'apertura immediata di un confronto tra maggioranza e minoranza: «Speravamo e auspicavamo che l'amministrazione comunale potesse intervenire per scongiurare questi licenziamenti di massa. Prendiamo atto, con rammarico, che al momento non vi è una chiara volontà politica di salvaguardare il presente e il futuro di queste persone».

Come esponenti consiliari - proseguono - abbiamo già presentato delle proposte concrete, volte a individuare le coperture economiche necessarie per mantenere inalterato l'organico lavorativo della Paistom. Riteniamo che le soluzioni per reintegrare tutti i lavoratori si possano trovare e anche rapidamente, a patto che vi sia la volontà di affrontare la questione con serietà e urgenza. La Paistom si occupa della manutenzione del patrimonio comunale ad uso pubblico, delle strade, delle cunette e della segnaletica, del verde pubblico, dei cimiteri, delle spiagge e della rete idrica.

Angela Sabetta

SPERIMENTAZIONE RISERVATA

Boom vendite online Napoli prima in Italia con 4.120 imprese

L'INTERA FILIERA OCCUPA 1,8 MILIONI DI LAVORATORI E HA UN IMPATTO DI 150 MILIARDI SUL PIL ITALIANO

La classifica delle prime 40 province

Distribuzione provinciale delle imprese registrate al 31 dicembre 2024 e confronti con il 2014
 Graduatoria in valore assoluto per numerosità delle imprese in provincia

Regione	2024	Differenza 2024 - 2014	Var.% 2024 - 2014
NAPOLI	4.120	3.418	466,9%
ROMA	3.999	2.755	216,4%
MILANO	3.895	2.778	248,7%
TORINO	1.595	932	164,5%
SALERNO	1.065	736	223,7%
BRESCIA	1.026	753	275,8%
BARI	959	655	196,0%
BERGAMO	788	574	268,2%
CASERTA	785	634	479,9%
BOLOGNA	774	520	204,7%
MONZA E BRIANZA	758	520	276,5%
FIRENZE	732	440	150,7%
PALERMO	691	478	224,4%
PADOVA	687	462	205,3%
CATANIA	651	430	194,6%
VICENZA	631	447	242,9%
MODENA	615	421	217,0%
VERONA	598	395	194,6%
LECCE	562	372	195,8%
VARESE	558	365	189,7%
TREVISO	519	348	203,5%
LATINA	481	339	238,7%
VENEZIA	448	311	227,0%
PERUGIA	436	297	206,5%
CAGLIARI	396	257	184,9%
GENOVA	395	262	197,0%
COSENZA	391	289	263,3%
RIMINI	360	236	190,3%
COMO	359	280	262,6%
FOGGIA	358	226	171,2%
REGGIO EMILIA	350	224	177,8%
FROSINONE	349	251	263,5%
TARANTO	340	241	243,4%
MESSINA	321	252	365,2%
AVELLINO	318	226	245,7%
ASMA	315	192	158,7%
PESCARA	309	218	239,6%
REGGIO CALABRIA	308	230	294,9%
BOZZANO	304	189	164,3%
PARMA	289	204	240,0%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

WORLD

IL REPORT

Nando Santonastaso

Per Poste Italiane e in particolare per i suoi portalettere napoletani, la conquista dello scudetto da parte della squadra di Conte è stata, sin dalla serata di venerdì 23 maggio scorso, un evento a tutti gli effetti: euforia sportiva a parte, nelle ore immediatamente successive si è registrato infatti un picco di consegne di gadget legati alla vittoria che i tifosi hanno acquistato a raffica si sono visti recapitare già il giorno dopo, quando la festa era ancora appena all'inizio. È la stessa società postale a raccontarlo sui propri canali di comunicazione (ricordando, tra l'altro che della sua rete Punto Poste, composta da oltre 18000 tra punti di ritiro (attività commerciali) e lockers che offrono servizi di ritiro e spedizione pacchi, 825 sono presenti in provincia di Napoli). Ma l'episodio dà anche il senso del primato raggiunto da Napoli e dalla Campania (e dal Sud in termini di macroarea) nell'e-commerce secondo i dati forniti ieri da un accurato report di InfoCamere-Unioncamere, elaborato su dati Movimprese.

I DATI

Nella regione, negli ultimi dieci anni, il tasso di crescita è stato esponenziale, +393,5%, con la Calabria subito dietro (+294,2%) e il Molise al terzo posto (+251,1%). Napoli è prima in assoluto nella classifica delle province: sono 4.120 le imprese che si occupano di commercio online a fine 2024, per una quota pari al 9,5% del totale nazionale. Seguono Roma con 3.999 (pari al 9,2% del totale) e Milano con 3.895 (9%). Per Napoli anche il maggior saldo assoluto nel decennio considerato (+3.418 imprese) e la crescita percentuale più rilevante, pari a +486,9%.

Il report racconta altresì che in Italia, a fine 2024, le aziende di e-commerce iscritte al Registro delle imprese delle Camere di Commercio erano complessivamente 43.379, con un incremento di 30.058 unità rispetto a dieci anni prima, un +225,6% che la dice lunga sulla crescita di questo settore e sul fatto che la spinta del Sud non sia stata affatto trascurabile, a dispetto di quanti hanno sempre pensato che i numeri si facessero soprattutto al Centro-Nord. Non a caso alle spalle della Lombardia con 8.545 imprese (il 19,7% del totale), c'è la Campania con 6.484 (14,9%, e dieci anni fa ce n'erano solo 1.314) e subito dopo il Lazio con 5.088 (11,7%). Le stesse regioni si dividono anche le prime tre piazze per crescita in valore assoluto nel decennio: +6.014 imprese in Lombardia, +5.170 in Campania e +3.499 nel Lazio.

LO SCENARIO

La digitalizzazione, insomma, non è più un tabù in Campania e praticamente in tutto il Mezzogiorno, con la regione in testa per qualità e quantità di innovazione raggiunta e il polo della Federico II di San Giovanni a Teduccio capitale riconosciuto degli ecosistemi del futuro made in Italy (per non accennare al peso specifico della ricerca dei settori aerospaziale e aeronautico del Distretto campano). Ma di quali imprese, nel concreto dell'e-commerce, parliamo? E in quali settori si è maggiormente diffuso in questi anni anche al Sud? L'identikit è ormai chiaro: si tratta soprattutto di micro e piccole imprese, ma non manca una presenza significativa anche di aziende di dimensioni più grandi, più ovviamente pronte a una maggiore penetrazione sul dato nazionale. La fascia d'età più rappresentata tra le aziende e-commerce va dai 6 ai 25 anni, con una crescita dell'età media, segno di una maturità crescente del settore e di una stabilizzazione delle imprese che operano nel digitale. Il settore più rilevante è il commercio (47,5%), seguito dai servizi (24%), ma i macrosettori con maggiore incidenza sono l'industria delle bevande (25,5%), l'editoria (18,6%), la produzione di prodotti chimici (12,6%) e le industrie alimentari (12,1%). Inoltre, il numero di imprese italiane con un sito e-commerce è aumentato nei primi mesi 2025 del 3,4% rispetto al 2024, raggiungendo le 91.000 aziende, con una crescita marcata delle società di capitale (+8,5%).

I dati arrivano dalla nuova edizione dello studio «L'e-commerce crea valore per l'Italia», realizzato da Netcomm, il Consorzio del Commercio Digitale in Italia, in collaborazione con Althesys, società indipendente di consulenza strategica e ricerca economica. Tra i tanti numeri, ne emergono alcuni che contribuiscono a quantificare l'impatto dell'e-commerce sotto vari aspetti. Ad esempio, l'82,7% delle aziende analizzate possiede almeno un social network. Di queste, l'84,4% ha un canale Facebook e il 69,6% è attivo su Instagram. Gli altri social media che superano la soglia del 10% sono YouTube, LinkedIn e X. Ma, soprattutto, l'e-commerce si conferma un motore fondamentale per lo sviluppo economico, sociale e ambientale dell'Italia. Sempre dalla ricerca in questione, emerge che il settore ha prodotto un impatto complessivo pari a 150,1 miliardi di euro di cui 88,6 miliardi di euro di valore aggiunto, ovvero il 7% del Pil italiano, registrando una crescita del 6,6% rispetto all'anno precedente. Circa 50 miliardi di euro sono di ricadute indirette, ovvero l'apporto economico dei fornitori e dei servizi a monte e a valle; e 41,2 miliardi di euro di ricadute indotte, cioè gli effetti positivi sul resto del sistema economico.

L'OCCUPAZIONE

Facile, allora, capire perché l'e-commerce e la sua filiera facciano numeri importanti anche a livello di ricadute occupazionali: i lavoratori coinvolti, direttamente e indirettamente, ammontano a 1,8 milioni, compreso l'indotto, in crescita del 15% tra il 2022 e il 2023, e pari al 6,8% degli occupati in Italia, e hanno contribuito a generare 40,3 miliardi di euro di salari lordi nella sola filiera (+13,8% rispetto al 2022). Di questi, 1,17 milioni di lavoratori sono impiegati direttamente nella value chain del commercio digitale: 310.000 nei comparti dei fornitori, 542.000 tra retailer, brand e marketplace, e 319.000 nei servizi di logistica, consegna e pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invitalia, Mattarella resta ad



Il Mef sceglie la continuità gestionale in Invitalia. Ieri l'assemblea riunita in seconda convocazione, ha nominato il nuovo consiglio. Alla guida confermato l'ad Bernardo Mattarella, il manager al timone dell'Agenzia per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, dal 2022, periodo nel quale ha ottenuto performance lusinghiere. E alla presidenza è stato indicato Sergio Schisani, con esperienze nel mondo immobiliare, al posto di Rocco Sabelli.

Il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2024 in utile per 22,4 milioni di euro. Il bilancio consolidato del gruppo chiude con un utile di pertinenza del gruppo pari a 22,1 milioni di euro. Nel corso del 2024, Invitalia ha proseguito con le azioni a sostegno del sistema produttivo, con particolare riguardo alle regioni del Mezzogiorno, sostenendo oltre 62 mila tra imprese e altri beneficiari.

Nell'anno, Invitalia ha contribuito inoltre ad attivare oltre 16,7 miliardi di euro di investimenti tra pubblici e privati.

Ieri, su indicazione del Mimit, Invitalia ha formalizzato - in accordo con il Comune di Siena - la proposta di acquisto dello stabilimento Beko presente in città all'attuale proprietario, Duccio Immobiliare. Invitalia e il Comune effettueranno congiuntamente l'operazione di acquisizione per la reindustrializzazione dello stabilimento. «L'offerta ufficiale di Invitalia, insieme con l'estensione della cassa integrazione straordinaria, prevista nel nostro decreto legge, ci consente di mantenere la presenza industriale e occupazionale nell'area. La nostra priorità è il lavoro: nessuno verrà lasciato indietro», ha detto Urso. L'operazione immobiliare è volta a creare le migliori condizioni per la reindustrializzazione dell'impianto e la ricerca di un nuovo investitore, restituendo così continuità produttiva e occupazionale ai 299 lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sprint Pnrr, chiesta l'ottava rata: 12,8 miliardi per scuola e digitale

IL RECOVERY

Nando Santonastaso

Pnrr, l'Italia primatista assoluta in Europa per risorse già corrisposte dall'Ue, accelera e presenta come previsto la richiesta di pagamento dell'ottava rata alla Commissione. Ne ha dato notizia ieri il ministro Tommaso Foti lasciando intendere che per il pagamento della settima rata è ormai questione di ore: da Bruxelles trapela infatti che l'erogazione dei 18,2 miliardi ad essa connessi è già avvenuta e che tra oggi e domani sarà anche materialmente "bancabile", dunque a disposizione del nostro Paese. Lo ha confermato anche il vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto: «L'Italia prosegue nel suo lavoro molto positivo sul raggiungimento dei risultati del Pnrr. Siamo nella fase di definizione della settima rata, il lavoro è ormai giunto alle battute finali». L'iter, come si ricorderà, era stato aggiornato dopo l'ok dell'Ue alla proposta di revisione di 67 tra target e milestone messa a punto dall'Italia senza peraltro intaccare l'importo complessivo (e anzi ritocandolo in aumento in alcuni casi, come per la linea ad Alta velocità/capacità ferroviaria Napoli-Bari in seguito a verifiche sull'andamento del progetto originario).

IMPORTO E OBIETTIVI

La richiesta dell'ottava rata, importo complessivo 12,8 miliardi, porta a 374 il numero complessivo degli obiettivi raggiunti dal Piano, e una volta concessa «ci consentirà di superare quota 153 miliardi di euro, circa il 79% della dotazione finanziaria complessiva del Piano, a seguito del conseguimento di tutti gli obiettivi previsti fino ad oggi, quando ci separano due sole rate dal traguardo finale di agosto 2026», sottolinea Foti, ribadendo l'impegno del governo Meloni e la stretta collaborazione con l'Ue. Tra i 40 obiettivi, distinti in 28 target e 12 milestone dell'ottava rata, «figurano riforme e investimenti importanti, che consentiranno di alimentare la crescita economica e sociale della Nazione», recita una nota diffusa ieri dal ministro. Anche in questo caso, gli interventi realizzati rispettano la riserva del 40% in favore del Sud ma per alcuni interventi, come a proposito delle misure di prevenzione del rischio idrogeologico, il Mezzogiorno è in primo piano, considerata la particolare fragilità del suo territorio di cui i Campi Flegrei sono la punta più preoccupante ormai da mesi. Il Pnrr per questo settore ha stanziato 2,5 miliardi (pressoché equamente suddivisi tra i ministeri dell'Ambiente e della Protezione civile), prevedendo tra l'altro anche una rete digitale a disposizione di Regioni e Comuni per monitorare "in diretta" l'andamento delle misure messe in campo. Va peraltro ricordato che extra Pnrr ci sono anche altre risorse per affrontare le tante emergenze del comparto (le ha ricordate di recente il ministro Nello Musumeci intervenendo in Commissione). Non sempre la spesa è andata di pari passo con la tempistica prevista per tutta una serie di problemi sui quali il confronto tra le Regioni, soprattutto del Sud, e il Governo è stato spesso molto vivace. Il Pnrr si occupa di uno degli aspetti del rischio idrogeologico e il fatto che nell'ottava rata sia stato compreso il relativo finanziamento è sicuramente una buona notizia. Con la rata in questione sono state garantite anche la digitalizzazione della Guardia di Finanza con innovativi sistemi informativi per contrastare la criminalità economica; l'erogazione in ambito scolastico di oltre 1.000 corsi linguistici e metodologici ai docenti; l'attivazione in più di 8mila scuole di progetti per aggiornare l'offerta scolastica ed orientare gli studenti verso le competenze STEM, l'attuazione di progetti di valorizzazione culturale e turistica attraverso il sostegno a circa 2.000 piccole e medie imprese, oltre alla riqualificazione di circa 50 parchi e giardini storici. Inoltre, 1.400 km di infrastrutture ferroviarie sono state dotate del sistema europeo di gestione del traffico ferroviario (ERTMS). Nel segno dell'ottava rata anche interventi per la tutela degli habitat marini e per l'osservazione delle coste, il finanziamento in campo universitario di 5.000 progetti di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN), l'assunzione di circa 2.300 nuovi ricercatori e la copertura finanziaria di 550 borse di ricerca, nonché programmi e progetti di ricerca su malattie rare e altamente invalidanti.

LE RIFORME

«A questi investimenti strategici dice Foti - si aggiungono anche importanti riforme che mirano a rafforzare la competitività della nostra economia a vantaggio delle imprese, tra cui quella per la riduzione dei ritardi di pagamento delle Amministrazioni centrali e locali, delle Regioni, delle Province autonome e degli enti del Servizio Sanitario Nazionale e quella per l'avvio della semplificazione e razionalizzazione degli incentivi alle imprese. Sono risultati che hanno un impatto diretto sull'attività quotidiana dei nostri imprenditori,

sull'economia reale». Foti ribadisce altresì che «proseguiremo con la consapevolezza delle ambiziose sfide che ci attendono, con l'intento di ottimizzare le risorse ancora disponibili ed assicurare risultati concreti e duraturi, per famiglie e imprese, attraverso l'allineamento del Piano ai bisogni dell'Italia reale». Nessun riferimento al discorso proroghe che ormai è da considerare morto e sepolto mentre si attende l'ultima, massima rimodulazione del Piano che potrebbe arrivare a fine luglio e definire così anche l'iter delle ultime due rate di pagamento. Il ministro fa infine sapere che «in coerenza con quanto accaduto con le precedenti richieste di pagamento, il trasferimento dell'ottava rata avverrà a seguito dell'iter di valutazione previsto dalle procedure europee, finalizzato a verificare il pieno ed effettivo conseguimento delle milestone e dei target previsti».

L'America mette i dazi mentre la Cina li smantella ed espande la sua influenza

Rita Fatiguso

Donald Trump continua a randellare il globo terracqueo con i suoi dazi mostruosi ma la Cina li smantella ovunque, appena può, nonostante l'estenuante negoziato tra Washington e Pechino.

Il miracolo di Pechino

Come è possibile che la Cina adotti una strategia tanto autolesionistica e, in apparenza, così poco sostenibile? Pechino non utilizza le tariffe doganali come strumento economico, ma come leva strategica per rafforzare alleanze, espandere l'influenza internazionale e consolidare il ruolo di potenza globale. L'ultima raffica di esenzioni cinesi riguarda l'azzeramento dei dazi per 53 Paesi africani, ad eccezione del piccolo eSwatini, l'ex Swaziland, "colpevole" di mantenere aperte le linee con Taiwan. Questa politica tariffaria zero, annunciata il 12 giugno 2025, in occasione del Forum economico Cina-Africa, apre a un maggiore accesso al mercato cinese e la Cina, come è noto, è il principale partner commerciale dell'Africa negli ultimi 15 anni, con volumi di scambi da 292 miliardi di dollari nel 2024, in primis con Kenya, Ghana, Nigeria e Marocco.

Il sistema cinese

Ma la realtà è che sempre più Paesi vedono oggi la quasi totalità delle proprie esportazioni in Cina entrare a dazi ridotti e, in certi casi, a dazio zero. I dati 2025 mostrano che il sistema adottato dalla Cina premia la cooperazione bilaterale e regionale. Da Shanghai Marzio Morgante, managing partner di Asian Tax Advisory (ATA), spiega che «questa asimmetria riflette un disegno strategico più ampio: costruire un sistema commerciale multipolare a guida asiatica, in cui la Cina si propone come catalizzatore di integrazione economica, contrapponendosi a un Occidente percepito come sempre più protezionista. Sebbene la Cina offra significative opportunità commerciali e di investimento, è stata anche criticata per le pratiche di prestito e la potenziale dipendenza dal debito di certe nazioni africane, ma adesso sta spostando la sua attenzione dai progetti finanziati esclusivamente con debito a investimenti reciprocamente vantaggiosi».

Sì, la Cina ha già da tempo una strategia commerciale più aperta rispetto agli Stati Uniti, difficile da stimare, molto dipende dal valore dell'export del Paese beneficiario verso il Paese che fa "sconti".

Il caso australiano

«Un esempio è l'Australia – spiega Morgante - la tariffa media con il regime preferenziale (grazie al FTA con la Cina) è di circa l'1,1% contro il 7,1% senza accordo (pari a circa l'85% in meno rispetto all'aliquota massima teorica); quindi su un miliardo di import dall'Australia, la Cina incassa dazi per 11 miliardi contro i 71 che avrebbe incassato senza accordo (“costo” di circa 60 milioni per ogni miliardo di scambi). Tuttavia, non è un vero e proprio costo, in quanto compensato da benefici ben più ampi. Nel caso dell'Australia, la Cina si assicura l'accesso privilegiato alle materie prime australiane, il rafforzamento delle relazioni geopolitiche e la maggiore competitività delle industrie cinesi che utilizzano input australiani».

Le esenzioni globali

L'adesione al RCEP (Regional Comprehensive Economic Partnership), che include 15 Paesi dell'Asia-Pacifico, tra cui Giappone, Corea del Sud, Indonesia e Vietnam, ha permesso alla Cina di consolidarsi nell'Asia-Pacifico, gli accordi bilaterali la Svizzera e l'Australia hanno facilitato l'accesso a tecnologie avanzate e risorse naturali. Così Pechino mantiene una tariffa media del 10% mitigata dal sistema multilaterale che permette tariffe molto inferiori grazie ad accordi preferenziali.

Negli ultimi vent'anni, ha creato una rete di accordi bilaterali di libero scambio (FTA) firmando più di venti FTA bilaterali tra cui Svizzera, Islanda, Georgia, Serbia, Cile, Perù, Nuova Zelanda, Australia e Singapore. A questi si aggiunge il RCEP. Le importazioni da Nuova Zelanda e Australia sono quasi completamente esenti da dazi; la Svizzera è quasi a dazio zero; Giappone e Corea del Sud beneficiano di abbattimenti progressivi sotto il 5%, grazie al RCEP. Singapore, membro sia del RCEP sia dell'ASEAN-China FTA, ha praticamente libero accesso al mercato cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, ok Ue al 10% Chiesta l'esenzione per vini e aerei

Il commissario Sefcovic vola a Washington per trattare
Sul tavolo tariffe-base e più acquisti di gas, armi e tech

IL CASO

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La trattativa tra Unione europea e Stati Uniti per scongiurare una guerra dei dazi è ormai alle battute finali e il segnale che la svolta potrebbe essere vicina arriva dal fatto che oggi il commissario Marcos Sefcovic prenderà l'aereo per andare a Washington, dove ieri è volata una squadra di tecnici europei per mettere a punto i dettagli dell'intesa. «Vogliamo ottenere il massimo possibile», ha detto il commissario al Commercio, che arriverà dalla parte opposta

dell'oceano con un'offerta: l'Europa è disposta ad accettare dazi-base al 10%, ma a patto che gli Stati Uniti concedano esenzioni per determinati settori considerati strategici.

La controproposta europea è stata anticipata ieri mattina dalla Commissione ai 27 rappresentanti degli Stati membri in una riunione a porte chiuse. Secondo quanto rivelato dall'agenzia Bloomberg, l'Ue chiederà alla controparte americana di esentare dai dazi al 10% il settore farmaceutico, gli alcoolici, i semiconduttori e gli aerei commerciali, o almeno di ridurli. Inoltre, la Commissione punta a ridurre il livello dei dazi Usa sulle automobili (attualmente fissato al 25%), nonché di quelli

su acciaio e alluminio (che Trump ha portato al 50%) fissando delle quote libere dalle tariffe. In cambio, Bruxelles garantirà che i suoi Stati incrementeranno gli acquisti di gas naturale liquefatto e continueranno a investire nell'industria della Difesa americana, nell'intelligenza artificiale e nei settori tech.

Il commissario al Commercio ha davanti a sé due giorni di trattative politiche con i suoi omologhi, Jamieson Greer e Howard Lutnick. Visto che venerdì negli Stati Uniti si celebra il Giorno dell'Indipendenza, la finestra negoziale resterà aperta soltanto domani e dopo. Teoricamente per chiudere c'è tempo fino a mercoledì prossimo (9 luglio), ma l'im-



La presidente della Commissione Von der Leyen con Sefcovic

pressione è che le parti vogliono definire i termini di un accordo-quadro già entro questa settimana. Si tratterebbe di stabilire i termini di un'intesa provvisoria che entrerebbe in vigore subito, scongiurando l'aumento dei dazi al 50% previsto per il 9 luglio, in attesa di negoziare e poi definire i dettagli tecnici degli accordi setto-

riali che terranno impegnate le parti nei prossimi mesi.

«Per me è sempre un segnale positivo quando si passa dallo scambio di opinioni alla fase di redazione vera e propria», ha detto Sefcovic, segnalando quindi la volontà di tornare a casa dalla missione americana con un testo d'accordo. «Vogliamo ottenere il

531

I miliardi di euro di esportazioni Ue verso gli Stati Uniti nel corso del 2024

massimo possibile – ha assicurato lo slovacco – qualcosa che sia equo per entrambe le parti e che possa aiutare le imprese di entrambi i Paesi ad avere maggiore prevedibilità e chiarezza su come pianificare le operazioni».

Ovviamente la partita non è affatto chiusa, per questo il commissario invita a «rimanere concentrati sui negoziati». Ma l'umore che si respira a Palazzo Berlaymont è positivo: «La Commissione è ottimista», ha detto ieri un portavoce, ricordando che al Consiglio europeo della scorsa settimana «la presidente Ursula von der Leyen è stata molto chiara nel dire che siamo pronti a raggiungere un accordo». Su una cosa l'Ue non sembra disposta a fare concessioni: la legislazione digitale e il nuovo codice di condotta per l'intelligenza artificiale non possono essere sacrificati sull'altare dei negoziati. Lo ha ribadito anche ieri la Commissione, dopo che il Canada ha accettato di rivedere la sua digital tax pur di riprendere i negoziati commerciali con gli Stati Uniti. —

© AFP/OLYMPIA HOSLET

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Il marchio da farmacia presenta un nuovo gel ispirato a una scoperta premiata con il Nobel

Piedi stressati? Sensazione di tensione, bruciore o formicolio negli arti? Pelle secca e screpolata? Un nuovo gel dermocosmetico contiene un ingrediente speciale – ispirato a una scoperta premiata con il Premio Nobel! Idrata la pelle, la lenisce e dona una piacevole sensazione di freschezza. Dalla teoria alla pratica: ecco come una scoperta scientifica può fare la differenza per il nostro benessere.

Quello che sentiamo, percepiamo e viviamo – tutto è controllato da una rete complessa composta da miliardi di cellule nervose. Spesso sottovalutata è l'importanza di piedi e gambe come "sistema di allerta precoce": quando la rete nervosa si altera, i primi segnali si manifestano proprio lì – con formicolii, bruciori o una fastidiosa sensazione di tensione. Anche la pelle secca e screpolata è un problema comune. Per questo è fondamentale un trattamento che rinfreschi, calmi e contribuisca concretamente al benessere. Ed è proprio questo l'obiettivo del nuovo Mavosten Gel.

Idratazione avanzata ispirata alla ricerca premiata con il Nobel
La pelle secca e screpolata dei piedi può indebolire la

barriera cutanea e favorire irritazioni. Le più moderne ricerche scientifiche hanno evidenziato il ruolo chiave delle cosiddette **acquaporine** – minuscoli canali presenti nella pelle che regolano il trasporto dell'acqua. La loro attivazione mirata consente di idratare la pelle in profondità. Questa scoperta è stata persino insignita del Premio Nobel. Il nuovo Mavosten Gel, grazie all'ingrediente **Hydagen Aquaporin**, si basa proprio su queste avanzate conoscenze scientifiche.

Effetto fresco: immediato e piacevole

Quando i piedi bruciano, si desidera solo una cosa: un rapido effetto rinfrescante. La formulazione a base di mentolo Koko ML Plus contenuta nel Mavosten Gel agisce in modo mirato e intelligente sui recettori del freddo della pelle, generan-



Mavosten Gel rinfresca e rivitalizza piedi e gamba affaticate.

do una sensazione delicata e rinfrescante – un sollievo gradito in caso di formicolio o bruciore.

Più leggerezza per gambe pesanti
Le gambe pesanti sono spesso la conseguenza di

una microcircolazione alterata. In questi casi entra in gioco il complesso vegetale **Legactif**, una combinazione di verga d'oro, pungitopo e limone. Studiati appositamente per sostenere le gambe affaticate, può contribuire a ridurre i gonfiori.

Mavosten Gel – la cura mirata dello specialista della salute dei nervi

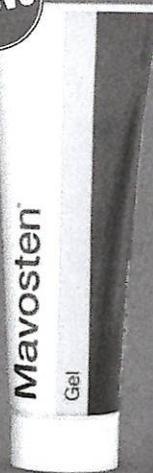
Tutti questi ingredienti sono racchiusi nel **Mavosten Gel**, in una formulazione piacevolmente rinfrescante. Sviluppato da specialisti del sistema nervoso, ha l'obiettivo di calmare piedi e gambe stressati e allo stesso tempo prendersi cura della pelle.

Il gel è dermatologicamente testato, si assorbe rapidamente e non appiccica. **Consiglio:** conservato in frigorifero, regala un extra effetto fresco all'applicazione. **Mavosten Gel** – ora disponibile in farmacia.

Per la farmacia:
Mavosten Gel
(PARAF 950305591)
www.mavosten.it

Ora nuovo
Mavosten Gel!

NUOVO



Mavosten Gel

Salgono pressione fiscale redditi e inflazione Più risparmi delle famiglie

Nel primo trimestre dell'anno cresce di mezzo punto il peso del Fisco
La spinta arriva dall'aumento delle entrate dalle plusvalenze finanziarie

ROMA

Aumenta il reddito disponibile degli italiani, ma l'inflazione e l'incertezza sul futuro dell'economia continuano a preoccupare le famiglie, che per questo risparmiano di più. La pressione fiscale nel primo trimestre aumenta, ma al momento sembra solo trainata da un aumento delle entrate per via dei rendimenti di fondi pensione e redditi da capitale. Per spiegare l'ultima serie di dati diffusi ieri dall'Istituto di statistica occorre procedere per gradi.

Partiamo dal potere di acquisto delle famiglie, la cui crescita è iniziata nel 2023 e si era interrotta negli ultimi mesi del 2024. Nel periodo gennaio-marzo di quest'anno è rimbalzato dello 0,9 per cento a fronte di un aumento corrispondente dei prezzi. Con un ma: la spesa per consumi è cresciuta meno del reddito disponibile: +1,2 per cento a fronte di un +1,8 per cento del reddito. La differenza testimonia un aumento della tendenza degli italiani a risparmiare: la propensione delle famiglie consumatrici è stimata al 9,3 per cento, lo 0,6 in più degli ultimi tre mesi del 2024: siamo ai livelli più alti dell'ultimo triennio.

Detta ancor più chiaramente, il recupero dei redditi non ha prodotto un altrettanto forte aumento dei consumi: l'incremento della spesa nel primo trimestre si è fermato al 2,3 per cento, mentre il reddito disponibile è cresciuto del 3,1. «Gli italiani continuano ad essere prudenti», spiega Confcommercio. Le guerre in Ucraina e Medio Oriente non sono un buon viatico. E se il dato sui consumi non migliorerà, non c'è da essere ottimisti sulla crescita del Pil. Gli italiani sono spinti alla prudenza anzitutto dai prezzi. Il dato preliminare sull'inflazione di giugno dice che è risalita di un decimale, dall'1,6 all'1,7 per cento di maggio. A produrre l'aumento complessivo è soprattutto il balzo dei beni alimentari, che salgono dal +3 per cento di maggio a +3,5 di giugno. Il cosiddetto carrello della spesa - il paniere Istat che comprende i beni alimentari, quelli per la cura della casa e della persona, sale

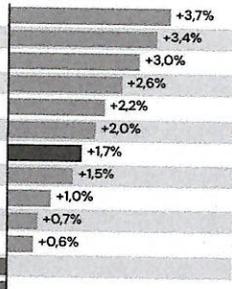
Inflazione, i prezzi al consumo per settori

Var.% tendenziale, giugno 2025

Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+3,7%
Servizi ricettivi e di ristorazione	+3,4%
Istruzione	+3,0%
Altri beni e servizi	+2,6%
Bevande alcoliche e tabacchi	+2,2%
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	+2,0%
Indice generale	+1,7%
Servizi sanitari e spese per la salute	+1,5%
Abbigliamento e calzature	+1,0%
Ricreazione, spettacoli e cultura	+0,7%
Mobili, articoli e servizi per la casa	+0,6%
Trasporti	-0,9%
Comunicazioni	-4,1%

Fonte: Istat

Base 2015 = 100



Withbus

dal +2,7 per cento di maggio al +3,1 di giugno.

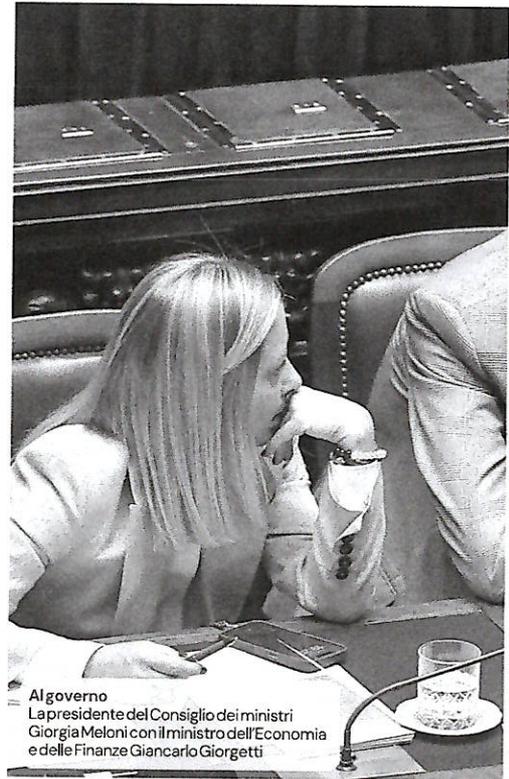
Infine c'è da segnalare il balzo della pressione fiscale, ma qui il dato rischia di essere fuorviante, perché ad alimentarla è soprattutto l'aumento dei versamen-

ti legati a dividendi e fondi finanziari. Per la precisione: nel primo trimestre 2025 la pressione fiscale - che è alimentata anche dalla crescita delle entrate in proporzione alla ricchezza - è stata pari al 37,3 per

cento, mezzo punto in più rispetto ai primi tre mesi del 2024. Se si incrociano però gli ultimi dati disponibili del ministero del Tesoro sul gettito del periodo gennaio-maggio si scopre che è aumentato di sette

miliardi, metà dei quali (3,5 miliardi) grazie all'imposta sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione e delle plusvalenze per redditi da capitale. Nello stesso periodo l'imposta sui redditi frutto delle rite-

nute da lavoro dipendente è scesa dello 0,4 per cento, al cambio 340 milioni di euro. «L'aumento della pressione fiscale per ora ha natura puramente tecnica», riassumono dall'Istat. Per poter dire che il gover-



Al governo
La presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni con il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Senatore Renzi, non appena pubblicati i dati Istat sulla pressione fiscale del primo trimestre lei ha commentato sarcastico che grazie al governo le famiglie stanno sempre peggio. Però non è un dato ancora significativo, e tiene conto del gettito. Ci spiega meglio il suo punto di vista?

«Nel 2024 la pressione fiscale è aumentata rispetto al 2023. E i primi dati di oggi dicono che continua ad aumentare nel 2025. Meloni dice che c'è più gente che paga le tasse e io sono contento che lei si prenda i meriti delle misure che nel 2015 osteggiava e che invece danno gettito a cominciare dalla fatturazione elettronica o dalla precompilata. Ma la giustificazione non regge: in un Paese sano la pressione fiscale non cresce ogni anno. Le famiglie stanno peggio di dieci anni fa secondo i dati Istat, Caritas e tutti i sondaggi. Poi a Meloni andava ognuno si inventa quello che vuoi ma nella vita di tutti i giorni non è così». Lei lamenta anche l'aumento dell'inflazione, e però sale il potere d'acquisto delle famiglie.

«Il potere d'acquisto reale delle famiglie non è aumentato rispetto al 2022, quando Meloni ha preso in mano l'Italia. Ed è addirittura crollato rispetto

Leader
Matteo Renzi è presidente di Italia Viva. Prima è stato presidente del Consiglio dal 2014 al 2016, dopo essere stato sindaco di Firenze e segretario del Pd



a dieci anni fa. Il Governo spende per bonus ai dipendenti ministeriali, per il Cnel, le strutture di Palazzo Chigi come mai nella storia repubblicana. E il Governo che aumenta l'Iva sui pannolini e l'abbassa sulle opere d'arte: le sembra una misura che va incontro al ceto medio? Meloni si preoccupa delle famiglie italiane anziché pensare a come intercettare i giornalisti». Nonostante i rinnovi contrattuali i salari italiani sono fra i più bassi d'Europa. Lei chiede «subito misure per le fami-

glie, gli operai e i giovani». Cosa propone in concreto? «Partiamo dalla casa. Se oggi un ragazzo va a studiare a Milano o a Torino, sbatte la testa contro il muro anche solo per trovare un affitto a prezzi decenti. Noi avevamo tolto l'I-mu prima casa e dato gli 80 euro netti mensili a dieci milioni di famiglie. Non era il Bengodi ma almeno dava una mano al ceto medio: qui si moltiplicano le segretarie di Lollobrigida, i collaboratori di Brunetta e intanto gli italiani fuggono all'estero: nel 2024 abbia-

Matteo Renzi

“Gli italiani stanno sempre peggio Meloni aumenta solo le spese inutili”

Il senatore di Italia Viva: “Il potere d'acquisto è crollato e i nostri giovani fuggono all'estero”

“
Matteo Renzi
Il dramma in Italia è il connubio fra tasse stratosferiche e burocrazia asfissiante

Qui si moltiplicano le segretarie di Lollobrigida e intanto nel 2024 c'è stato il record di quasi duecentomila emigrati

mo avuto un record di quasi duecentomila emigrati, dice l'Istat».

Nel dibattito pubblico si parla sempre meno spesso della produttività del lavoro. In Italia l'occupazione è alta, i salari sono bassi per via della scarsa qualità dell'innovazione. Se lei fosse di nuovo al governo come affronterebbe il problema?

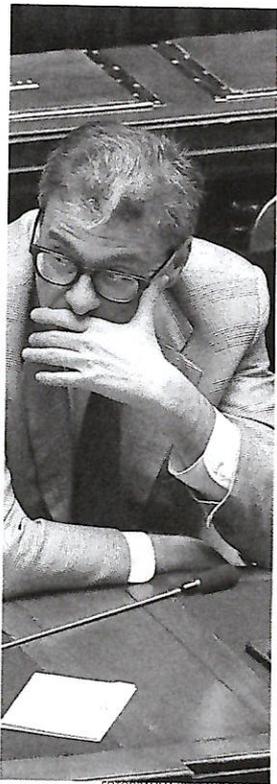
«A mio parere il dramma è il connubio tra tasse stratosferiche e burocrazia asfissiante. Quando abbiamo fatto Industria 4.0 il mondo imprenditoriale ha risposto benissimo. Penso a una misura semplice: tutto ciò che un imprenditore decide di prendere dagli utili aziendali e dare ai lavoratori va totalmente detassato, sia per i lavoratori che per gli imprenditori. Meloni dice no, non capisco perché».

Negli ultimi mesi lei sostiene il tentativo di alleanza fra il Pd e Cinque Stelle. A due anni scarsi dal voto per le politiche e in vista delle Regionali non è il momento di elabora-

LA POLITICA ECONOMICA

Mistero tasse

L'Osservatorio della Cattolica "Aumento record delle imposte, grazie alla lotta all'evasione, gli introiti della Pa e le rendite ma non si sa da dove arrivino 18 miliardi"



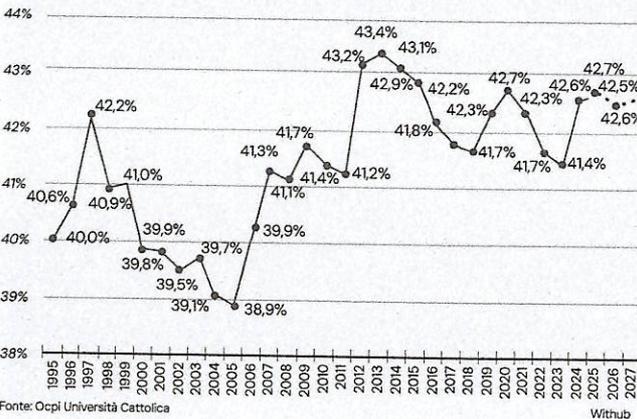
IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

«L'aumento della pressione fiscale? È un fenomeno che è iniziato nel 2023, perché già in quell'anno c'è stato un forte aumento delle entrate, ben oltre le stime previste dal governo», spiega il direttore dell'Osservatorio conti pubblici italiani della Cattolica, Carlo Cottarelli secondo cui «il fenomeno è proseguito poi con ancora più evidenza l'anno passato e ancora continua visto che anche nei primi 4 mesi di quest'anno le entrate stanno andando meglio del previsto». Le ragioni? Le cifre ufficiali spiegano solo in parte questo fenomeno. «È un po' un mistero» sostiene l'economista.

LA PRESSIONE FISCALE IN ITALIA

Valori in percentuale al Pil



“
Carlo Cottarelli
Il governo Meloni dovrebbe usare queste maggiori entrate, più alte del previsto, per tagliare l'Irpef

no Meloni ha aumentato le tasse agli italiani occorre aspettare il dato aggregato dell'intero 2025, quello che non risente delle oscillazioni stagionali delle entrate. A.B. —

Trent'anni di sue giù Nell'arco di trent'anni, la pressione fiscale ha mostrato aumenti e riduzioni su un range di circa quattro punti di Pil, spiega uno studio pubblicato a fine maggio dall'Ocpi ricordando che un aumento significativo della pressione fiscale si registrò tra il 1995 e il 1997, anno nel quale fu introdotta anche una misura straordinaria (la «famosa» tassa per l'Europa) per raggiungere il target sul deficit stabilito col Trattato di Maastricht. Negli anni successivi si è poi registrato un calo, con la pressione fiscale sotto il 40% già nel 1999. Il calo è poi proseguito nei primi anni Duemila, in particolare durante il Governo Berlusconi II, accompagnato però — viene sottolineato — da un aumento del deficit oltre il limite dei trattati europei (4,1% del Pil nel 2005). Nel 2005 la pressione fiscale ha registrato il livello più basso degli ultimi trent'anni (38,9%), per poi tornare a crescere, in particolare per le manovre di aggiustamento adottate durante la crisi del debito, fino al 43,4% nel 2013. «A dispetto delle dichiarazioni dei diversi governi, la pressione fiscale si è mantenuta nell'ultimo decennio intorno al 42% del Pil e sembra destinata a rimanere tale nel prossimo futuro» rileva così l'Osservatorio della Cattolica nel suo studio. Un dato, questo, confermato anche l'ultimo Documento programmatico di bilancio che per quest'anno indica una pressione al 42,7% ovvero lo 0,1 in più del 2024, dopo che in quell'anno si era già avuto un balzo di 1,2 punti rispetto all'anno prima. Detto questo l'Italia in base ai dati del 2023, gli ul-

timi disponibili per tutti i Paesi, è sì sopra la media Ue (39,8%), ma in Europa occupa solamente la nona posizione dietro a Francia (che col 45,6% presenta la pressione fiscale più alta), Belgio, Danimarca, Austria, Finlandia, Svezia, Norvegia e Lussemburgo.

Un biennio record Nel 2023 le entrate fiscali del Paese sono risultate più alte del previsto di 14 miliardi. Di questi 14 miliardi, 7 rappresentavano maggiori versamenti dei contribuenti per le principali imposte (Irppef, Ires, Irap), mentre 5 derivavano dal recupero dell'evasione. Nel 2024 la Pubblica amministrazione ha invece registrato 42,8 miliardi in più del previsto, in pratica ben 2 punti di Pil, grazie a 38 miliardi in più di imposte dirette e 4 da maggiori imposte dirette. Le ritenute sulle

5 I punti critici

- 1 Il primo calo continuo Nel 1999 l'Italia ha registrato un calo del 90% della pressione fiscale a seguito di un aumento dei deficit oltre i limiti dei trattati europei
- 2 Il livello più basso Nel 2005 il carico della tassazione ha registrato il livello più basso (38,9%) per tornare a crescere per le manovre della crisi del debito e arrivare al 43,4% nel 2013
- 3 Dal 2023 in poi Du'annifale entrate fiscali hanno superato di 14 miliardi le stime Nel 2024 la Pubblica amministrazione ha registrato 42,8 miliardi in più (2 punti di Pil)

rendite finanziarie e da capitale, sostenute dall'ottimo andamento dei mercati nel 2024 (fenomeno che è proseguito anche in questo inizio d'anno, favorendo come si è visto un ulteriore balzo della pressione fiscale), sono state di 13,8 miliardi di più alte del previsto. Si tratta in particolare di 9,5 miliardi in più dall'imposta sugli interessi e altri redditi da capitale e 2 dall'imposta di bollo sui conti deposito (secondo il Mef c'è stata una ricomposizione dei portafogli di investimento verso questo strumento), e 2,3 miliardi dall'imposta sugli utili distribuiti. Due miliardi di maggiori entrate derivano poi da misure introdotte nel corso del 2024, tra cui quelle volte a indurre un'adesione più ampia all'imposta sostitutiva agevolata sulla rivalutazione dei terreni e delle partecipazioni (1,5 miliardi in più). Il

migliore adempimento fiscale ed il recupero dell'evasione hanno fruttato invece 3 miliardi più del previsto, e di questi 2 sono relativi a maggiori versamenti dei contribuenti ed un altro miliardo è dovuto alle ritenute sui contratti versati dalle piattaforme per gli «affitti brevi». Alla fine restano però 18 miliardi di cui non si capisce bene la provenienza. E per questo Cottarelli parla esplicitamente di «mistero».

Tasse, il nodo del taglio «Io — spiega l'economista — comincio a sospettare che sia l'effetto di una ulteriore riduzione dell'evasione fiscale. Dopo l'introduzione della fattura digitale che ha avuto un certo impatto la gente ormai si è abituata a pagare con carta di credito e, anche se l'Agenzia delle entrate non ha nessun modo per controllare i flussi di pagamento, questo meccanismo crea un effetto psicologico che induce i tanti che temono di essere scoperti ad emettere fatture e ricevute». Ma adesso, a suo parere, «il punto vero è un altro. Il governo dovrebbe utilizzare queste maggiori entrate, ben più alte del previsto, per tagliare l'Irpef — sostiene Cottarelli —. Il problema è che il fondo per la riduzione della pressione fiscale è alimentato con tre anni di ritardo e con enormi procedure, per cui il maggior gettito di oggi non è immediatamente spendibile. Bisognerebbe cambiare la sua regolamentazione — conclude l'economista — perché già l'anno scorso siamo arrivati quasi ai livelli del mitico Monti: abbiamo toccato il 42,6%, mentre con Monti eravamo al 43%». —

re una proposta di governo su questi temi? «La sinistra fa bene a lamentarsi sui diritti della minoranza o sui doveri della maggioranza: ma la partita si vince sulla capacità di dare risposte economiche al ceto medio. Il Governo Meloni è un governo tutto tasse e chiacchiere, può essere sconfitto solo dalle idee e non dalle ideologie. Ci sono laureati che prendono uno stipendio da fame, persone che non riescono ad arrivare più alla fine del mese pur avendo uno stipendio che fino a dieci anni fa era «normale». Il 5 luglio a Genova ci sarà l'assemblea nazionale di Italia Viva. Fra i moderati del centro-sinistra c'è un fiorire di comitati, iniziative, persino di nuovi partiti. A quando una proposta riformista unitaria? «Ci sono sindaci, amministratori comunali, associazioni, esponenti del terzo settore e del volontariato che vogliono stare nel centrosinistra ma con una prospettiva più riformista del Partito democratico o dei Cinque Stelle. Noi vogliamo aiutare a costruire una prospettiva riformista in questo campo, senza mettere veti nei confronti di nessuno. Se nasce un centro che guarda a sinistra e fa un risultato simile al terzo Polo di tre anni fa, la Meloni perderà le elezioni. Questo spiega perché la premier è così nervosa e vuole cambiare la legge elettorale». —

VIA LIBERA DAL CDM ALLA MISURA STRAORDINARIA PER I BENEFICIARI "SOSPESI"

Assegno di inclusione, ok al contributo speciale

Per le famiglie che hanno cominciato a ricevere l'Adi a gennaio 2024 l'assegno di inclusione non potrà essere erogato a luglio perché trascorsi già 18 mesi ma il governo, in presenza dei requisiti richiesti, per il mese di attesa prima dell'ottenimento di nuovo della misura, sostituirà il sostegno con un contributo straordinario. Tra luglio e ottobre circa 500mila nuclei perderanno il sussidio dopo 18 mesi e per la misura saranno stanziati circa 250 milioni pari a circa 500 euro a famiglia. Il prov-

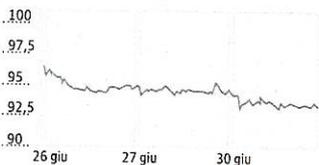


La ministra Marina Calderone

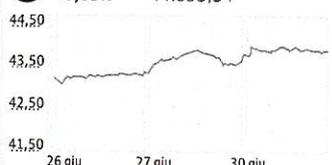
vedimento arriverà attraverso un emendamento da parte del governo al decreto-legge del 17 giugno «Disposizioni urgenti in materia fiscale» ed è stato illustrato ieri dalla mi-

nistra del Lavoro, Marina Calderone nel corso del Consiglio dei ministri. Dopo un mese di sospensione dell'Adi si può rappresentare la domanda per il rinnovo del beneficio che avrà durata di 12 mesi come previsto dalla legge. Per semplificare il processo di rinnovo l'Inps ha spiegato che i nuclei familiari invariati nella loro composizione rispetto alla precedente domanda non dovranno iscriversi nuovamente al Siiel né sottoscrivere un nuovo Patto di attivazione. —

SPREAD BTP/BUND
-2,75% 89,39



DOW JONES
+0,63% 44.093,34



BRENT
-0,20% 67,63 \$



FTSE MIB
39.792,22 +0,13%

FTSE ALL SHARE
42.272,48 +0,18%

EURO/DOLLARO
1,1782 \$ +0,52%

Bce, più armi contro l'inflazione Lagarde: "Aumenta l'incertezza"

A Sintra in Portogallo il vertice dei banchieri centrali. Francoforte rivede la sua strategia. Preoccupazioni per il dollaro sempre più debole. Trump scrive a Powell: "In ritardo sui tassi"

IL PUNTO

di ALDO FONTANAROSA

Multe truffa l'ultima insidia del pezzotto

Il fantasioso mondo dei pirati, stavolta, supera se stesso. Si inventa la finta multa per l'uso del pezzotto. In questi giorni, decine di migliaia di persone ricevono una email, qui in Italia, che reclama il pagamento di una sanzione fino a 5.000 euro. La email si presenta come una comunicazione ufficiale del Garante delle Comunicazioni (l'AgCom). I falsari, che usano il marchio e il nome del Garante senza averne titolo, contestano l'utilizzo del pezzotto per vedere partite, serie tv e film in siti illegali ora "sotto osservazione". I falsari puntano così a ottenere, con il denaro, dati sensibili sui conti correnti delle persone. Per questo, si spingono a fornire un numero di telefono e un nome del "Servizio clienti AgCom", pronto a fornire assistenza. Insomma: mettono in piedi dei call center che si farebbero carico di spiegare agli italiani perché, quando e come devono pagare. Legge alla mano, ricordiamolo, non è certo il Garante a reclamare le multe. Il compito fa capo alla Guardia di Finanza. Alla quale il Garante (quello vero) si rivolge per denunciare i falsari delle multe che si sarebbero macchiati di truffa, aggravata dall'uso illecito del nome AgCom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal nostro inviato
FRANCESCO MANACORDA
SINTRA

Il mondo che ci aspetta è più incerto. E questa incertezza renderà probabilmente l'inflazione più volatile», dice la presidente della Bce Christine Lagarde. Il convitato di pietra da cui dipende molta di questa incertezza non è qui. Ma per i banchieri centrali di tutto il mondo che da ieri sono riuniti a Sintra, in Portogallo, pensieri e soprattutto azioni di Donald Trump, sono oggetto di grande e preoccupato interesse. I rischi di un aumento dell'inflazione legati alla guerra commerciale scatenata dal presidente Usa - assieme ad altri fattori di instabilità - rendono il lavoro delle banche centrali sempre più complesso.

Lo dice chiaramente la Banca centrale europea, che proprio ieri ha aggiornato la sua strategia di politica monetaria: «Cambiamenti strutturali, come la frammentazione geopolitica ed economica, l'utilizzo in crescita dell'intelligenza artificiale, il cambiamento demografico e la minaccia alla sostenibilità ambientale, suggeriscono che l'ambiente inflazionistico rimarrà incerto e potenzialmente più volatile, con deviazioni più marcate» dall'obiettivo di una crescita annua dei prezzi al 2%. «Il nostro messaggio ai cittadini dell'area euro è che il nuovo contesto offre molti motivi di preoccupazione, ma se c'è una cosa di cui non si devono preoccupare è il nostro impegno alla stabilità dei prezzi. Siamo pienamente impegnati a conseguire il nostro mandato e continueremo a mantenere i nostri strumenti aggiornati per rispondere alle nuove sfide», aggiunge Lagarde.

Se la presidente della Bce ha "solo" queste preoccupazioni, il suo collega Jerome Powell, presidente della Federal Reserve Usa, che oggi sarà qui sul palco assieme alla stessa Lagarde e ai colleghi di Regno Unito, Giappone e Corea del Sud, si deve anche difendere dalle pesantissime pressioni che arrivano proprio da Trump perché la Fed abbassi subito il costo del denaro. Ieri, il presidente Usa ha fatto sapere di avergli anche scritto: "Jerome, come al solito sei in ritardo. Hai fatto perdere una fortuna agli Stati Uniti e continui a farlo".



Christine Lagarde, presidente della Bce



PROTAGONISTA

Jerome Powell
Il presidente della Federal Reserve parlerà oggi al summit di Sintra

I CONTI

Invitalia raddoppia l'utile, Mattarella confermato ad



Bernardo Mattarella

Invitalia chiude il bilancio di esercizio in utile per 22,4 milioni. Quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente. Il bilancio consolidato del gruppo ha un utile di pertinenza pari a 22,1 milioni. Nel giorno di approvazione dei conti è stato confermato anche Bernardo Mattarella come ad. Nel Mezzogiorno, area dove si concentra una parte rilevante dell'attività di Invitalia, sono state sostenute oltre 62.000 tra imprese e altri beneficiari. Invitalia ha contribuito ad attivare oltre 16,7 miliardi di investimenti tra pubblici e privati e ha supportato l'attuazione dei programmi comunitari. Sono 53 quelli sostenuti per un valore complessivo di 96,9 miliardi e sono 191 le procedure di gara indette nel 2024 e 230 quelle complessivamente aggiudicate, per un valore di circa 3,9 miliardi.

Finora, Powell ha tenuto duro al mobbing presidenziale, citando proprio i rischi di inflazione per l'economia Usa, e forte anche di una sentenza che lo dichiara inamovibile dalla sua carica, dove scade il prossimo maggio. Mentre anche alcuni suoi colleghi della Fed stanno già aprendo a un taglio dei tassi, però, Trump potrebbe già designare il successore di Powell, indebolendone così la posizione. Un quadro che, messo assieme alla crescita del deficit Usa, sta facendo precipitare il dollaro: nei primi sei mesi del 2025 ha perso il 10% sull'euro; qualcosa che non accadeva dal 1973 e che mette in discussione il ruolo stesso del biglietto verde come moneta di riferimento globale, aprendo spazi per l'euro. «Può essere moneta di riserva, se l'Europa fa le cose giuste», ha detto a Madrid il vicepresidente della Bce Luis de Guindos.

La revisione della strategia monetaria della Bce è un tema molto tecnico, che ha però valenze politiche. Nelle sue nuove linee guida, Francoforte spiega che agirà per orientare l'inflazione in modo «simmetrico» verso l'obiettivo del 2%, utilizzando «azioni di politica monetaria appropriatamente forti o persistenti». Mentre quest'ultima definizione si riferisce al possibile utilizzo di strumenti come il Quantitative easing, il riferimento alla simmetria è una sensibile correzione di rotta. La precedente revisione, fatta nel 2021 dopo quasi vent'anni dalla prima, era infatti tutta improntata a prevenire i rischi di un'inflazione troppo bassa, come quella che aveva colpito l'area euro nel periodo del Covid.

Poi, però, le cose sono andate molto diversamente e mentre la Bce continuava ad abbassare i tassi, la Russia ha invaso l'Ucraina, provocando uno choc sui prezzi dell'energia che si è riversato presto sull'inflazione, prendendo alla sprovvista Francoforte, che si è mossa solo quando l'incremento annuo dei prezzi era ormai vicino all'8% e i tassi erano ancora in territorio negativo, allo 0,5%. Un'azione che, sebbene Lagarde abbia rivendicato ieri la correttezza della precedente strategia, aveva suscitato molte critiche. Adesso - è di fatto l'impegno della Bce - Francoforte starà più attenta a non farsi cogliere di sorpresa da un'eventuale balzo dell'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI MIRTO

Città Metropolitana di Messina

Si rende noto che in data 27/06/2025 è stato pubblicato all'Albo del Comune di Mirto (ME) l'invito per l'avvio del procedimento di apposizione del vincolo presindacale all'asportazione dei beni necessari per la realizzazione dell'opera pubblica denominata "LAVORI DI COMPLETAMENTO STRADA MIRTO - FORNACE - CANALIZZAZIONE VELOCE - CHE RICADE NEL COMUNE DI MIRTO", art. 10 e 19 del DPR 327/2001. L'Amministrazione Complespetale per il procedimento amministrativo (Autorità competente) è il Comune di Mirto; il Responsabile del Procedimento è l'ing. Andrea Leone FABIO; Fine della pubblicazione dell'invito: 27 luglio 2025. I soggetti interessati possono presentare osservazioni entro detta data. La documentazione integrale è consultabile del sito del Comune di Mirto www.comune.mirto.me. Al l'opuscolo si indicano i dati catastali degli immobili interessati nel Comune di Mirto dalla presente procedura:
Fg 1 Map. 38,38 - Fg 2 Map. 447, 448, 294, 338, 239, 206, 12, 207, 360, 196, 187, 2, 51, 540, 285, 221, 339, 223, 298, 427 - Fg 3 Map. 1, 268, 266, 223, 11, 267, 56, 269, 233, 228, 224, 15, 518, 977, 117, 976, 94, 869, 946, 948 - Fg 8 Map. 53, 57, 59, 64, 220, 70, 22, 592, 30, 31, 34, 37, 38, 39, 36, 40, 87, 91, 379, 380, 531, 114, 435, 433, 140, 147, 452, 454, 455, 251 - Fg 5 Map. 177, 176, 458, 423 - Fg 10 Map. 715, 10, 703,3 - Fg 4 Map. 199
Mirto 27/06/2025
Il Responsabile dell'Area Tecnica
Ing. Andrea Leone FABIO

Mese extra all'assegno d'inclusione i soldi dei poveri al bonus mamme

Costerà 234 milioni evitare lo stop del sussidio per le famiglie in difficoltà Per le coperture usate le risorse del vecchio Rdc

di **GIUSEPPE COLOMBO**
VALENTINA CONTE
ROMA

Il governo taglia il Fondo a sostegno della povertà. Lo fa con il decreto Economia: gli aiuti ai più bisognosi si asciugheranno di 13 milioni nel 2026. I soldi vengono dirottati altrove. Servono a coprire i costi del nuovo bonus mamme, il sostegno alle madri lavoratrici con due o più figli che quest'anno sostituirà in corsa la decontribuzione. Sempre da quel Fondo il governo prende gran parte dei 234 milioni che serviranno per la mensilità ponte dell'Assegno di inclusione, l'Adi. Ovvero a colmare il buco tra i primi 18 mesi di fruizione del sussidio per contrastare la povertà e i secondi 12 mesi. Buco previsto dalla stessa legge Meloni che ha abolito il Reddito di cittadinanza. A conti fatti, considerando che sono 515 mila le famiglie con l'assegno in scadenza (quasi un milione e trecentomila persone), il bonus sarà di circa 450 euro.

Nel Consiglio dei ministri di ieri la ministra del Lavoro Marina Calderone ha presentato questo bonus come «contributo straordinario». La legge dunque non cambia. Rimane

il mese di stop tra un blocco e l'altro di fruizione dell'Adi, tamponato solo quest'estate per evitare di lasciare mezzo milione di famiglie senza sostegno. La norma finirà come emendamento nel decreto Fiscale in discussione alla Camera da convertire in legge entro il 18 agosto, primo veicolo normativo utile. Assieme al bonus, ci sarà anche l'annunciata proroga dell'assicurazione Inail per gli studenti e il personale docente e non docente impegnati anche in attività di formazione-lavoro, istituita nel 2023.

Il Fondo per la povertà si conferma dunque cruciale per il governo. Valeva 8 miliardi all'anno quando finanziava il Reddito di cittadinanza. Sceso subito a 7 miliardi con il governo Meloni. E poi di fatto diventato un vero bacino di risorse. Ora serve a finanziare gli eredi del Reddito: l'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro. Ma le condizioni stringenti per l'accesso ai due sostegni hanno svuotato la platea dei beneficiari, generando avanzati cospicui: solo l'anno scorso oltre due miliardi. Dopo le proteste di Caritas e Alleanza contro la povertà, il governo ha allentato un po' la stretta nell'ultima legge di bilancio, facendo salire anche gli importi erogati. Fatto sta che quando c'è bisogno di soldi, si ricorre a quel Fondo.

Ne è riprova appunto il decreto Economia approvato il 20 giugno dal Cdm. Il testo bollinato dalla Ragioneria dettaglia il collage delle coperture che servono per l'integrazione al reddito da 480 euro per le mamme lavoratrici. Il bonus arriverà a dicembre, in un'unica soluzione



ne. Andrà a dipendenti, autonome e professioniste con un Isee fino a 40 mila euro e fino al compimento del decimo anno del secondo figlio. Escluse colf e badanti. A ricevere il sostegno per la prima volta saranno anche le lavoratrici con contratto a tempo determinato e le autonome con tre o più figli e fino al mese di compimento dei 18 anni del figlio più piccolo. Proprio l'allargamento della platea ha reso necessario aumentare il plafond, che dai 300 milioni stanziati con l'ultima legge di bilancio è salito a 480 milioni. Ma a pagare il conto sono anche i poveri.

Dal Cdm di ieri poi è arrivato anche il via libera definitivo al disegno di legge Merito su carriere e perfor-

I funzionari pubblici potranno diventare dirigenti senza concorso se valutati positivamente

LE NOVITÀ	L'Adi prorogato	Madri lavoratrici	Pagelle nella Pa
1	2	3	
Il decreto Economia e il ddl sulle carriere	Arriva un bonus da 450 euro per le famiglie povere che aspettano di riavere l'Adi, terminato dopo i primi 18 mesi	Il bonus mamme da 480 euro sarà finanziato anche sottraendo 13 milioni al Fondo per la povertà che copre l'Adi	Approvato in via definitiva il ddl Merito che disciplina le carriere nella Pa: si potrà diventare dirigenti pubblici anche senza concorso

mance dei dipendenti pubblici. Si potrà diventare dirigente nel pubblico anche senza concorso: funzionari e quadri potranno salire di grado passando dalla valutazione di una commissione che potrà assegnare un incarico temporaneo, fino a 3 anni, in caso di esito positivo delle prove sostenute dal candidato. Dopo altri quattro anni di osservazione e il via libera di una nuova commissione si entrerà nella dirigenza della Pubblica amministrazione. Tetto a pagelle e premi per gli statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA
ROMA

Migliorano i conti pubblici ma sale la pressione fiscale Più caro il carrello della spesa

Approvato il rendiconto generale dello Stato, deficit in calo di 500 milioni. Rialzo dei prezzi dei beni di largo consumo

Peggiora il deficit nel primo trimestre, all'8,5% del Pil rispetto all'8,2% dell'anno prima: le uscite sono cresciute più delle entrate, dice Istat. Ma il governo Meloni si consola con il rendiconto generale dello Stato, approvato ieri dal Consiglio dei ministri e parificato dalla Corte dei Conti il 26 giugno: tutti i saldi del 2024 sono migliori di quanto previsto. Bene anche l'assestamento di bilancio per il 2025: ci sono 500 milioni di deficit in meno. Guai però a parlare di tesoretto. I conti vanno un po' meglio. Ma siamo ancora in procedura di deficit eccessivo, con un debito elevatissimo e pessimistiche prospettive globali.

Anche le famiglie, a guardare i

L'AUMENTO DEL CARRELLO DELLA SPESA

Giugno 2025, variazioni percentuali tendenziali (base 2015 = 100)

Prodotti alimentari e bevande analcoliche	3,7
Servizi ricettivi e di ristorazione	3,4
Istruzione	3
Altri beni e servizi	2,6
Bevande alcoliche e tabacchi	2,2
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	2
Indice generale NIC	1,7
Servizi sanitari e spese per la salute	1,5
Abbigliamento e calzature	1
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,7
Mobili, articoli e servizi per la casa	0,6
Trasporti	-0,9
Comunicazioni	-4,1

Fonte: ISTAT

dati Istat, fanno fatica. Riparte il potere d'acquisto tra gennaio e marzo (+0,9%), dopo un peggioramento nell'ultima parte dell'anno scorso. Il reddito disponibile sale dell'1,8%, ma i consumi meno (+1,2%). Di conseguenza, cresce la

propensione al risparmio al 9,3% (+0,6): livello abbastanza alto rispetto alla media degli ultimi tre anni. Indice di sfiducia: meglio mettere da parte qualcosa. Anche perché si alza anche la pressione fiscale al 37,3% (+0,5). E le imprese

sperimentano l'ennesima caduta dei profitti, dopo 7 trimestri di flessione consecutiva.

Il quadro da aprile d'altro canto si è involuto, tra guerre e dazi. L'inflazione ha rialzato la testa. La stima preliminare di giugno dell'I-

stat non pare consolante. Se l'indice generale sale solo dello 0,2% rispetto a maggio portandosi al -1,7%, preoccupano le tensioni registrate sui prezzi dei beni alimentari (+3,5% da +3 di maggio), sul "carrello della spesa" ovvero i prodotti più acquistati (+3,1% da +2,7) e sull'inflazione di fondo, quella depurata dalle componenti più volatili come energia e alimentari freschi (+2,1% da +1,9). Buone notizie solo dal comparto energetico: continua la flessione dei prezzi rispetto ad un anno fa (-2,5% da -2 di maggio).

Le tensioni internazionali poi si affacciano con sempre più prepotenza nei dati Istat sul commercio extra Ue di maggio. Giù le importazioni (-7,6% su aprile). E anche le esportazioni per il secondo mese consecutivo (-3,5% sul mese e -5,2% sull'anno). La flessione su base annua dell'export per oltre due terzi è dovuta alla contrazione delle vendite dirette verso Cina, Turchia e Regno Unito. Nei primi cinque mesi dell'anno la dinamica però è ancora positiva, sia per l'import (+8,4%) che per l'export (+0,5%). Vedremo quanto durerà.

Divampa la polemica politica. La maggioranza esalta «le scelte prudenti del governo che portano risultati concreti» su conti, potere d'acquisto e risparmio. L'opposizione parla invece di «stangata» e di «più tasse per gli italiani, meno per Big Tech». Confesercenti e Concommercio temono invece i consumi «ancora sotto le attese, manca fiducia, troppe tasse».

- V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal governo ok al decreto flussi: 500mila ingressi in tre anni

Lavoro. Numeri in crescita rispetto ai 450mila programmati nel 2023-2025. Resiste il sistema del click day con precompilazione delle domande in autunno, ma debutterà la ripartizione territoriale delle quote

Manuela Perrone



ROMA

Decreto Flussi, nuovo round. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il Dpcm che autorizza l'ingresso in Italia di altri 497.550 lavoratori stranieri nel prossimo triennio (164.850 per il 2026, 165.850 per il 2027 e 166.850 per il 2028, suddivisi tra 230.550 subordinati non stagionali e autonomi e 267mila stagionali), ancora in crescita rispetto ai 450mila che erano stati programmati nel 2023-2025, poi integrati fino a oltre 468mila.

Il sistema dei click day non viene scalfito e si conferma la precompilazione delle domande in autunno, ma debutterà la ripartizione territoriale delle quote, affidata al ministero del Lavoro entro 10 giorni dal decorso dei termini di presentazione delle istanze. L'assegnazione avverrà per ambito provinciale.

Nel dettaglio, sono previsti 76.850 tra lavoratori subordinati non stagionali e autonomi ogni anno (650 gli autonomi), allargando ancora i settori anche al commercio, alla logistica, al tessile, al metallurgico e alla sanità: il click day scatterà dalle 9 del 16 febbraio. Nell'ambito di questa quota vanno inclusi anche gli assistenti familiari - 13.600 nel 2026, 14mila nel 2027 e 14.200 nel 2028 - e i lavoratori "qualificati", ossia imprenditori e manager, liberi professionisti, artisti e startupper, ammessi nel numero di 500 l'anno. Il relativo click day scatterà il 18 febbraio. Quanto ai badanti per disabili e grandi anziani, l'esecutivo è orientato a riproporre gli ingressi fuori quota sperimentati grazie al Dl 145/2024, eliminando il limite di

10mila, anche se al 18 giugno le relative domande di nulla osta al lavoro erano pari al 13% del tetto.

Le quote per gli stagionali saranno invece 88mila per il 2026, 89mila per il 2027 e 90mila per il 2028, di cui 141mila (47mila l'anno) riservati alle istanze presentate dalle organizzazioni datoriali agricole e 42mila (13mila per il 2026, 14mila per il 2027 e 15mila per il 2028) a quelle inoltrate dai datori del turismo. Per gli agricoli il click day sarà il 12 gennaio, per i turistici il 9 febbraio.

«Il governo intende confermare anche per il triennio a venire la strategia impostata sin dal suo insediamento: deciso contrasto all'immigrazione irregolare e apertura all'immigrazione legale, specie per motivi di lavoro», si legge nella relazione illustrativa. Da qui la scelta di aumentare le quote di ingresso, passate dalle 69.700 del 2021 a più del doppio nel 2026. Rispetto al triennio 2023-2025 l'incremento nel 2026-2028 è pari al 6% (+29.100 lavoratori).

Nella stessa relazione si ribadisce la preferenza per gli ingressi fuori quota, in primis potenziando la formazione dei lavoratori nei Paesi di origine, e si spiega la difficoltà di dire addio al sistema attuale. «Taluni commentatori - si legge - prospettano in modo forse troppo sbrigativo l'abbandono del click day e la sua sostituzione con altri meccanismi o non condivisibili sul piano dei principi o di complessa applicazione nella realtà italiana. Si ritiene, invece, attuabile un percorso graduale che riguardi anzitutto i profili professionali più ricercati» (si veda Il Sole 24 Ore del 13 giugno). Lo scopo ultimo, per il governo, è «una programmazione che recepisca le esigenze delle imprese, ma che sia anche realistica».

Per questo non diventano norma i fabbisogni comunicati dalle parti sociali: la programmazione si basa su tante analisi, dalla «capacità di accoglienza» delle comunità locali ai dati del triennio precedente. Dall'ultima tornata, ad esempio, emerge la «drastica riduzione» delle domande di nulla osta al lavoro stagionale nel 2025: appena 72.238, contro le 283mila del 2023 a fronte di 82.550 quote disponibili e le 337mila del 2024 (89.050 posti). Un calo che il governo lega alle misure anti-truffe e abusi introdotte con il Dl 145. Resta il nodo del basso numero degli arrivi effettivi dei lavoratori, causa tempi lunghi e inciampi burocratici. Secondo "Ero straniero", nel 2024 solo il 7,8% delle quote di ingressi si è trasformato in permessi di soggiorno e impieghi regolari. Il nuovo Dpcm semplifica le procedure di stipula dei contratti e stabilisce che i nulla osta a cui non segue il rilascio del visto, decorsi sei mesi dal 31 dicembre dell'anno di riferimento, decadono e vengono archiviati d'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il no del garante privacy alle impronte digitali per rilevare le presenze

Federica Paolucci e Oreste Pollicino

Con il provvedimento 167 del 2025, il Garante per la protezione dei dati personali ha dichiarato illecito il trattamento dei dati biometrici effettuato da un Istituto di istruzione superiore, sanzionando l'ente scolastico con una multa di 4mila euro per violazione di alcune norme chiave del regolamento per la protezione dei dati personali.

Il caso riguarda, difatti, l'utilizzo, da parte dell'Istituto, di un sistema di rilevazione delle presenze basato sulla combinazione di badge e impronta digitale per il personale Ata.

Il sistema era stato introdotto a seguito di episodi di manomissioni e uso improprio dei badge da parte dei lavoratori. L'intento dichiarato della dirigenza scolastica era quello di prevenire condotte elusive, rafforzando i controlli interni. Il personale aveva prestato il consenso scritto al trattamento e, secondo l'Istituto, chi non aveva aderito poteva continuare a utilizzare esclusivamente il badge. Tuttavia, il Garante ha ritenuto che tale trattamento risultasse privo di una base giuridica idonea ed è stato, dunque, dichiarato illecito.

Il nodo principale ha riguardato l'assenza di un'adeguata base giuridica. Il trattamento, difatti, concerne l'uso di dati biometrici, che sono caratteristiche uniche di ogni essere umano, come l'iride, il volto, e appunto l'impronta digitale. Tali dati appartengono alle categorie speciali ex articolo 9, paragrafo 1 del Gdpr, ossia quelle tipologie di dato per cui la norma impone un divieto generale di trattamento, salvo ricorrano specifiche eccezioni indicate al paragrafo 2, tra cui quella prevista alla lettera b), relativa al trattamento necessario per esercitare diritti e obblighi in materia di diritto del lavoro, purché autorizzato dal diritto dell'Unione o degli Stati membri. Nel contesto esaminato, l'Autorità ha rilevato che nessuna norma nazionale vigente consente, né tantomeno impone, l'utilizzo di dati biometrici per la rilevazione delle presenze. Il riferimento all'articolo 2 della legge 56/2019, che prevedeva l'adozione generalizzata di sistemi biometrici e di videosorveglianza nel pubblico impiego, non è più invocabile, poiché tale disposizione è stata abrogata dalla legge di bilancio 2021 (legge n. 178/2020, articolo 1, comma 958). Pertanto, secondo il Garante, il trattamento posto in essere dalla scuola è avvenuto in totale assenza della necessaria previsione legislativa e delle misure di garanzia richieste dall'articolo 2-septies del Codice privacy.

Mancando una base giuridica idonea, un secondo aspetto viene in evidenza, ossia l'inidoneità del consenso a supplire e permettere il trattamento di dati biometrici in

ambito lavorativo.

Il Garante ribadisce l'orientamento consolidato secondo cui il consenso del dipendente, anche se formalmente raccolto e accompagnato da modalità alternative, difficilmente può dirsi libero in presenza di un rapporto asimmetrico come quello lavorativo.

Né può ritenersi “necessario” un trattamento così intrusivo quando già esistevano modalità ordinarie di attestazione della presenza.

Il Garante qualifica la condotta dell'Istituto come “grave” in base alle Linee guida Edpb 4/2022 sul calcolo delle sanzioni. Sebbene i dati trattati non contenessero l'immagine dell'impronta, ma solo un template matematico, essi erano comunque sufficienti a identificare univocamente i lavoratori e dunque rientravano pienamente nella definizione di dato biometrico ai sensi dell'articolo 4,

punto 14 del Gdpr.

Il caso in esame si inserisce in una linea ben tracciata dal Garante, che ribadisce l'estrema cautela richiesta nell'adozione di tecnologie biometriche, specie nel settore lavorativo, dove, per l'appunto, il dipendente non può mai dirsi veramente libero di esprimere il proprio consenso. L'automazione del controllo presenze non può giustificare trattamenti sproporzionati, né la delega in bianco a fornitori tecnologici. Anche quando i dipendenti sembrano “chiedere” maggiore controllo, è il titolare del trattamento a dover garantire il rispetto della legalità e dei principi di necessità, proporzionalità e minimizzazione.

La sanzione in commento ha, dunque, il pregio di rammentare i limiti invalicabili tra efficientamento e controllo, specie in un momento storico in cui l'automazione si sta facendo sempre più strada nelle pratiche amministrative quotidiane, rischiando di normalizzare forme di sorveglianza sproporzionate e giuridicamente ingiustificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugar tax, arriva al traguardo la proroga fino al 1° gennaio 2026

Benedetto Santacroce

Con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto legge Omnibus per il finanziamento di attività economiche e imprese diventano del tutto operative due misure di particolare interesse per gli operatori economici:

1 lo slittamento al 1° gennaio 2026 dell'applicazione della sugar tax;

2 l'applicazione dell'aliquota del 5% per le cessioni di oggetti d'arte.

Le due misure per ragioni differenti erano attesissime dalle categorie interessate e determinano rispettivamente una riduzione degli oneri impositivi connessi alla produzione e commercializzazione di bevande edulcorate e una maggiore competitività di tutti coloro che operano nel settore dell'arte.

Proprio per quanto riguarda la sugar tax l'articolo 7 del decreto legge interviene per l'ennesima volta sull'articolo 1 comma 676 della della legge 160/2019 prorogando l'entrata in vigore della nuova tassa che ha lo scopo di colpire le bevande edulcorate, rientranti nelle voci NC 2009 e 2202 della nomenclatura combinata Ue, condizionati per la vendita, destinate al consumo alimentare umano, ottenuti con aggiunta di edulcoranti e titolo alcolometrico inferiore o eguale a 1,2% in volume. La tassa è stata fissata nella misura pari a 10 euro per ettolitro o 0,25 euro per chilogrammo per i prodotti predisposti ad essere utilizzati previa diluizione.

La proroga, però, oltre a rispondere a una richiesta di riduzione del carico impositivo per le imprese, è diretta a finalizzare i provvedimenti di attuazione e più in dettaglio a semplificare gli obblighi contabili e gestionali connessi. Proprio su questi obblighi che ritrovano la loro definizione nel decreto del ministero dell'Economia del 12 maggio 2021 si addensano le maggiori preoccupazioni degli operatori che, avendo tentato di tradurli in comportamenti operativi si sono trovati, in alcuni casi, nell'impossibilità di soddisfare a pieno ciò che il decreto richiede.

Proprio su questo fronte, è necessario che le autorità in collaborazione con le imprese trovino delle soluzioni per utilizzare al meglio i dati che può fornire la contabilità ordinaria già in essere senza richiedere sforzi aggiuntivi per un'imposta di consumo che potrebbe essere percepita in modo semplice e diretto.

Oltre ai problemi legati alla contabilizzazione e gestione del nuovo tributo le difficoltà persistono anche con riferimento agli adempimenti collegati alla gestione dei singoli edulcoranti e alla loro resa. In effetti questi adempimenti non sembrano assolutamente proporzionali rispetto agli obiettivi che la norma si propone, ma

sembrano diretti ad un'attività di controllo preventivo più congeniali per delle imposte di fabbricazione che non per un'imposta di consumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercosur, dai farmaci all'alimentare tutte le opportunità per il made in Italy

Luca Orlando

1 di 2



Cola e Fernet. Da quando il “Fernandito” è diventato in Argentina bevanda nazionale, per la Fratelli Branca i conti sono cambiati decisamente in meglio, con Buenos Aires a rappresentare per il gruppo basato a Milano il mercato più interessante.

Un'eccezione tuttavia, all'interno di un quadro in quell'area decisamente meno roseo per le nostre imprese. Che oggi, di fronte alla potenziale parziale chiusura del mercato Usa come conseguenza dei dazi, guardano con speranza ai mercati in grado di esprimere nuove commesse. E in termini di potenziale ancora inespresso, l'area del Mercosur (Brasile+Argentina+Paraguay+Uruguay) è certamente nelle posizioni di vertice. Per l'Italia il possibile accordo di libero scambio che la Ue punta a chiudere dopo anni di stallo sarebbe un balsamo, tenendo conto dei risultati deludenti finora raggiunti, con valori di export immobili o quasi da dieci anni. Se nel 2014 le esportazioni nazionali verso i paesi del Mercosur valevano 6,6 miliardi di euro, ora siamo arrivati ad appena 7,5. E il fatto che si tratti del massimo storico è in effetti una magra consolazione, tenendo conto che nello stesso periodo, mentre le nostre vendite nell'area lievitavano di appena il 13%, tra 2014 e 2024 l'export globale nazionale è passato da 399 a 623 miliardi, un balzo del 56%, dunque più di quattro volte superiore. Un terzo delle nostre vendite dirette nell'area è per il settore dei macchinari e delle attrezzature, un altro miliardo arriva dai mezzi di trasporto. Seguono la chimica (718 milioni) e poi farmaceutica (644) e prodotti alimentari (402 milioni). Cifre limitate e potenzialmente sviluppabili al venir meno delle barriere tariffarie e non, pensando ai bisogni di un mercato da oltre 250 milioni di abitanti.

Mercosur è in realtà soprattutto Brasile, che infatti canalizza quasi interamente il nostro export nell'area, con 5,8 miliardi nel 2024. Brasile che solo dopo lo scatto del primo trimestre 2025 riesce ad entrare nella top 20 dei nostri mercati di sbocco (ora è 18esimo), perché fino allo scorso anno galleggiava in 24esima posizione. Nessun passo in avanti dunque rispetto a quanto accadeva 10 anni prima, tenendo conto che

nel 2014 il Brasile era in effetti il 18esimo mercato, proprio come accade in questo primo scorcio del 2025. L'Italia, tuttavia, è comunque il settimo fornitore del paese, con una quota di mercato del 2,6% sugli acquisti carioca.

Situazione peggiore verso l'altro mercato chiave dell'area, l'Argentina, a lungo penalizzata dalla continua svalutazione del cambio, situazione che ha allontanato gli investitori e complicato ogni transazione commerciale. Con vendite per poco più di un miliardo nel 2024, Buenos Aires è il 58esimo nostro mercato di sbocco. Mentre l'Italia rappresenta per l'Argentina l'ottavo maggiore fornitore, con una quota di mercato del 2,2%.

Se rispetto all'area del Mercosur presentiamo un deficit commerciale rilevante nell'area della carta e dei prodotti alimentari (importiamo per queste due categorie oltre 2,5 miliardi di euro, esportando meno di mezzo miliardo), nel comparto dei macchinari invece non c'è partita. L'attivo del 2024 è superiore ai due miliardi di euro, tenendo conto di nostre esportazioni per 2,5 miliardi e un import che si ferma a meno di 200 milioni. I dazi sui macchinari oscillano a seconda delle categorie in un range dall'11 al 20% e una loro riduzione potrebbe evidentemente produrre commesse aggiuntive. Federmacchine vede dunque con favore l'accordo di libero scambio, soprattutto per ridurre le complicazioni verso il Brasile (ad esempio l'anticipo richiesto per alcune imposte), paese che rispetto ai macchinari made in Italy può rappresentare uno sbocco significativo. L'auspicio della categoria è che l'intesa si estenda anche agli strumenti finanziari, in modo da agevolare l'attività delle imprese nei pagamenti e nelle garanzie del credito. In generale il Brasile pone già ora le opportunità più ghiotte nell'area e il rapporto Ingenium di Confindustria, anche al netto dell'intesa di libero scambio, vede un potenziale di export inespresso nei soli macchinari per oltre 200 milioni di euro.

Brasile che è diventato uno dei maggiori produttori mondiali di piastrelle e che quindi è un mercato strategico in particolare per i produttori di macchinari per ceramica. E infatti, nei numeri dell'associazione di categoria Acimac, il Sud America, con un export di oltre 300 milioni, in crescita di quasi il 40%, ha superato per la prima volta il bacino asiatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA